

LA PROVA MATEMATICA DELL'ESISTENZA DI DIO

VINCENZO GAGLIARDI

*PIU' SI OSSERVA,
MEGLIO SI CONOSCE...*



SAGGIO

Ed. White Cloud Studio - Roma

VINCENZO GAGLIARDI

LA PROVA MATEMATICA DELL'ESISTENZA DI DIO

PIU' SI OSSERVA, MEGLIO SI CONOSCE...

SAGGIO

Proprietà letteraria riservata

Depositato alla SIAE di Roma il 20 - 03 -2007

**Ai miei figli
Anna, Pietro e Ferdinando;
Questo saggio è dedicato alla memoria
di Mafalda di Savoia e di tutti gli altri martiri
del Lager di Buchenwald.**

PREFAZIONE

L'idea di scrivere questo saggio mi è venuta dalla lettura del libro "Tra fede e scienza" di A. Zichichi .

A seguito di questa lettura ho capito una cosa importante, cioè poter stabilire una convergenza tra fede e scienza su basi valide e incontrovertibili, nel rispetto più assoluto dell'autore del libro citato.

L'ausilio della matematica in concomitanza con la filosofia, mi hanno fornito gli elementi necessari per la stesura del saggio di che trattasi.

E' opportuno far presente che per la realizzazione di qualsiasi opera, occorre un progetto ed un terreno sul quale poter costruire l'opera; pertanto è stato necessario eseguire preliminarmente determinati saggi in sito.

A tale scopo, il progetto mi è stato ispirato da uno dei più autorevoli scienziati viventi: il Prof. Zichichi, che forse, e senza forse, non sono nemmeno degno di nominare.

Il terreno su cui realizzare l'opera è quello di due grandi filosofi che mi hanno appassionato fin da quando frequentavo il Liceo: B. Spinoza e G.B. Vico.

Facendo il mestiere che conosco, ho eseguito saggi sul terreno della filosofia nell'Etica di Spinoza : Dio è l'Essere assoluto che si rivela come mondo, e il mondo è la manifestazione dell'esistenza divina.

Per questo motivo Dio e Natura si identificano: " Deus sive Natura ". Mentre G.B. Vico dice di aver ricavato il criterio del " vero " che consiste nella formula : " scienza et scire per causas " in cui causa significa la natura che opera dal di dentro delle cose. Da questa premessa il Vico deduce il

principio “ verum ipsum factum “: significa che il vero conoscere si identifica col fare. In tal modo, questi due filosofi affermano la conversione esistente tra immanenza e trascendenza.

La matematica, inoltre, mi ha consentito di impostare e risolvere l'equazione infinitesimale: Dio-Natura e Vero-Fatto, onde poter stabilire in termini matematici l'identificazione del Creatore con la creazione, in un Tutto-Uno.

Cito ancora testualmente il Prof. Zichichi dal suo libro “ Perché io credo in colui che ha fatto il mondo “, con sottile ironia dice: “ Alle porte del Terzo Millennio non è più possibile essere credenti. E' tempo che tu apra gli occhi e impari qualcosa di Scienza, di Logica Matematica! Praticamente tutto. Se non viene fuori il teorema di Dio, né la scoperta scientifica che Dio esiste, il motivo è semplice: i credenti sono semplicemente dei testardi creduloni”.

Infine, questo saggio è dedicato alla memoria di Mafalda di Savoia e di tutti gli altri martiri del lager di Buchenwald; affinché si sappia che esiste un Dio al quale si dovrà rendere conto per l'eternità.

L'autore

Capitolo 1: Cenni di Matematica

Equazione infinitesimale simbolica della conoscenza totale. In matematica la voce equazione ha il significato di uguaglianza tra due espressioni che contengono una o più variabili. Risolvere un'equazione significa trovare valori che sostituiti a variabili soddisfano l'eguaglianza tra le due espressioni.

Accanto a questo tipo di equazioni, dette risolvibili, vi sono le equazioni approssimative, la cui soluzione teorica e matematica è molto difficile o impossibile nonostante la soluzione teorica del loro enunciato; infine vi sono le equazioni trascendenti che consentono infinite soluzioni.

L'eguaglianza dei valori presuppone, nella logica, che esiste una relazione di equivalenza, in base alla quale, dati due enunciati, l'uno implica necessariamente l'altro, cioè avere uguale valore pur non essendo ugali nella forma e nella sostanza: come è in Fisica il principio di equivalenza della massa e dell'energia.

L'equazione della conoscenza totale (comunione dell'anima umana con Dio) implica:

- a) tutto ciò che esiste ha un valore assoluto ed uno relativo;
- b) il valore relativo delle cose è insito nell'esistenza umana;
- c) il valore assoluto delle cose è in Dio;
- d) il raggiungimento della conoscenza totale, di tutto ciò che esiste, è possibile solo avvicinandosi all'Ente Supremo: Dio;

e) la possibilità di detto raggiungimento, non è il raggiungimento in sé, ma diventare uno con Dio.

Pertanto il principio di equivalenze di B. Spinoza può essere espresso sotto forma simbolica matematica con la seguente equazione differenziale:

$$\lim_{C \rightarrow \infty} \frac{dC}{C} = 1$$

Il limite del differenziale della conoscenza totale, per C tendente all'infinito, è uguale a Dio.

N. B. (delta) è il simbolo differenziale;

Ct è la conoscenza totale ;

1 è il simbolo di Dio.

L'integrale indefinito : $\int \frac{dC}{C} = Ct + K$

Sostituendo questo valore all'equazione della conoscenza totale, si ha:

$Ct + K = 1$ che è la soluzione di detta equazione. K è la costante di integrazione, detta: costante teurgia. Questa costante può essere ricavata mediante la teurgia (doveri dell'uomo verso Dio), intesa in senso fideistico ed in senso laico. Il senso fideistico è di natura trascendentale ed è indicativo nei credenti osservanti, basato sulla credenza in Dio. Il senso laico è quello espresso da Spinoza nell'Etica di carattere del tutto generale.

Per un approccio più comprensibile dell'equazione di che trattasi, vengono illustrati di seguito gli elementi matematici, sopra riportati, relativi al calcolo infinitesimale: limite, integrale e differenziale.

Il concetto di limite ($\lim.$) è intuitivo: dire che una successione tende all'infinito, entità numerica da zero ad infinito, significa che detta entità numerica si avvicina asintoticamente a zero oppure ad infinito. In generale si tratta di un valore per graduale approssimazione, tendente al limite del suo valore o della sua utilità.

Il concetto di differenziale “ delta “ esprime l'incremento di una funzione continua e della sua variabile, prodotto dalla derivata della funzione per l'incremento della variabile indipendente. In altre parole, il simbolo “ delta “ è assimilabile alla monade (secondo Leibniz: ultimo elemento indivisibile costitutivo della realtà); ovvero ciascuna delle coscienze individuali, che rappresenta nel proprio interno l'intero universo, senza entrare in contatto effettivo con la realtà o con le altre coscienze, solo in contatto con le proprie rappresentazioni, e perciò ciascuna delle coscienze è sola. Pertanto il δ che compare nell'equazione della conoscenza totale, esprime esattamente il concetto intuitivo del termine matematico.

L' integrale indefinito di una funzione o di un differenziale, nell'intervallo tra zero ed infinito, è il valore nell'intervallo d'integrazione cui si riferisce, afferente il differenziale di che trattasi, aumentato del valore della costante di integrazione.

Inoltre, è importante segnalare che la matematica e la logica furono legate, fin dalle loro origini, da strettissimi rapporti sicché risulta ancora oggi pressoché impossibile tentare di definire la posizione di una delle due, entro il complesso quadro del sapere scientifico, senza dibattere nel contempo anche la posizione dell'altra.

Il motivo di questo accostamento va ricercato nel fatto che la matematica fornì per millenni il più notevole esempio di scienza rigorosamente sistemata, ossia rappresentò, in certo modo, la realizzazione di quel tipo di ragionamento deduttivo che era il principale argomento di studio nella logica. Oggi si è soliti intendere per matematica la scienza delle strutture ipotetiche-deduttive.

Cerchiamo adesso di capire che cosa significano queste parole: il termine matematica deriva dal greco *màtema*, che all'origine serviva ad indicare tutto quanto ci viene insegnato dall'esperienza. Col trascorrere del tempo, quando i pensatori del VI sec. a. C. considerarono e distinsero due sorti di attività, una prevalentemente contemplativa (*episteme* – scienza) e l'altra prevalentemente pratica (*técne* – tecnica); il termine *màtema* perse, a poco a poco, il generico significato primitivo per designare una specifica attività. A seguito di questa trasformazione di significato, l'unico compito attribuibile dai suoi cultori fu quello di determinare con esattezza le anzidette proprietà, senza più preoccuparsi in alcun modo se trovassero conferma nei fatti specifici. I successi ottenuti su tale impostazione furono così notevoli, che la matematica finì per venire considerata il prototipo di tutte le conoscenze scientifiche. In effetti, però, la sua storia risulterà notevolmente diversa da quelle delle altre scienze perché, mentre in queste ultime si è, non di rado, assistito al parziale abbandono di teorie che erano già definitivamente accettate, la matematica si è invece sviluppata sulla base di acquisizioni non contraddette dalle acquisizioni successive, ma eventualmente perfezionata da queste.

Senza soffermarsi sui dettagli attraverso cui si formarono le diverse discipline matematiche, corre d'obbligo accennare soltanto all'analisi infinitesimale. Quest'ultima sorse nel secolo XVII per opera di Newton e di Leibniz, la sua comparsa segna il momento culminante nella storia del pensiero matematico.

Ricordiamo che già i greci avevano affrontato sotto forma geometrica importanti questioni di carattere infinitesimale. Anche Bonaventura Cavalieri, allievo di Galileo, ebbe parte assai importante nell'introduzione dei concetti e di idee alla base delle matematica infinitesimale.

E' fuor di dubbio che l'introduzione dei concetti basilari dell'analisi, con le regole di calcolo relative, ha consentito alla matematica di conseguire risultati tra i più significativi della civiltà moderna.

Inoltre, tutte le fasi della creazione, sia quelle relative alla fisica classica, sia quelle della fisica moderna, in particolar modo della teoria della relatività e della meccanica quantistica, hanno influito notevolmente sul modo stesso di affrontare lo studio dei fenomeni fisici della natura. E siccome questi fenomeni avvengono nello spazio e nel tempo, è necessario avere anche cognizione della nozione spazio-temporale.

Poiché la vita evolve nello spazio e nel tempo, occorre innanzitutto conoscere la vita: “ La vita mistero prezioso “ , secondo Daisaku Ikeda, autore del libro omonimo, è: “ la domanda più difficile, nella vita di ogni essere umano, è quella che riguarda proprio il significato della sua esistenza. Lo sguardo scientifico dell'uomo ha indagato sulla materia e ha scoperto il mondo degli atomi e degli elettroni, nella sua ricerca

dell'infinito, e continua a spostare sempre più in là i confini del cosmo. Tuttavia, la vita in sé, la cosa più vicina di tutte, che dovrebbe essere facile afferrare, rimane un mistero nonostante i rapidi progressi compiuti negli ultimi decenni da quelle che noi chiamiamo le scienze della vita “.

Ciò nonostante, la vita rimane un mistero, il più grande della creazione; essa può essere intuita come il respiro di Dio nel creato. Questo mistero per essere conosciuto occorre l'ambito in cui avviene: lo spazio ed il tempo. Si pensi all'universo come ad un ordinato progredire del singolo essere umano, a un gruppo di persone, poi alla Terra, al Sole, al sistema solare ed infine alle galassie; cioè come dire: c'è un solo cosmo che è il nostro ambito naturale.

Noi consideriamo il tempo e lo spazio come entità separate, che esistono indipendentemente l'una dall'altra, ma tutto ciò che consideriamo come esistente, si muove e muta con il passar del tempo. Il tempo e lo spazio insieme formano la struttura di tutti i movimenti e di tutti i cambiamenti, sia che si tratti dei movimenti del cosmo della trasformazione della materia o del fluire della vita umana.

In altre parole, il flusso della vita nel corpo umano si adatta al ritmo della natura. E' come se la vita umana fosse immersa in un grande movimento naturale che vibra in sincronia con i movimenti dell'universo: il “ *panta rei* “ di Eraclito. Di conseguenza, dobbiamo pensare al tempo e allo spazio come se fossero fusi in un tutto unico, e quindi possiamo ritenere che i pilastri portanti fondamentali, su cui si basa la conoscenza totale, sono la vita e i movimenti nello spazio-temporale intesi, come per Bergson: “ durata “ degli eventi.

L'esistenza di Dio può essere dimostrata matematicamente attraverso la conoscenza totale, i cui valori intuitivi, delle rispettive grandezze simboliche, orientano il nostro pensiero nella direzione giusta.

La verifica matematica può essere rappresentata anche mediante la curva di Peano, che ha la proprietà di passare per tutti i punti interni ad un quadrato. Detta curva può essere costruita per successive approssimazioni, suddividendo il quadrato, preso in esame, in piccoli quadratini ugali e tracciando per ogni suddivisione una spezzata che passa per tutti i quadratini adiacenti interni al quadrato considerato. Questa curva si ottiene come limite di questa spezzata, che passa per tutti i quadratini, tendente all'infinito. La curva stabilisce una corrispondente biunivoca e continua tra i punti di un segmento e i punti interni ad un quadrato, e dimostra che l'intuizione può indurre a delle concezioni errate quando si cerca di precisare la nozione di curva. Comunque, intuitivamente, la curva dovrebbe rappresentare un'iperbole. La funzione di questa curva è:

$x = f(y)$, essendo $x = \text{Dio}$ e $y = \text{Conoscenza assoluta}$.

Questa funzione può essere rappresentata su un sistema di assi cartesiani, ascisse-ordinate che, per essere entrambe grandezze infinite, i rami di queste iperbole risultano asintotici agli assi di riferimento rappresentativi senza mai congiungersi.

La verifica sperimentale degli accadimenti che avvengono in natura deve sempre essere legata al rapporto causa-effetto: solo se vi è fenomeno causa, vi è anche il fenomeno effetto; in tal modo scompare per sempre ogni concezione finalistica degli eventi.

Il procedimento scientifico è valido e conduce ad un risultato solo se è possibile la verifica con esito positivo o negativo, in stretto collegamento tra l'esperienza e la matematica. Il fatto straordinario della scienza Galileiana è quello di aver riportato tutti i fenomeni, che avvengono in natura, sotto il rigore della verifica sperimentale e della riproducibilità dei fenomeni osservati.

I limiti della conoscenza umana consistono nel fatto che noi non sappiamo immaginare alcunché di veramente originale che non abbia origini nella realtà che ci circonda, riconducibili a spazio, tempo, massa, energia e cariche elettriche.

Qualunque cosa è riconducibile solo ed esclusivamente a queste componenti essenziali della realtà; ma sono esistite anche entità fisiche immaginarie, per pochi attimi dopo il Big Bang che sono comunque esistite nella miscela esplosiva di spazio-tempo, sia pure per pochi attimi dopo il Big Bang, senza le quali l'universo non potrebbe essere quello che è, in virtù del fatto che “ in natura nulla si crea e nulla si distrugge “.

Inoltre, nello studio dell'immanente, il pensiero filosofico è stato battuto dalla logica del creato, giacché oltre i limiti della conoscenza sa andare solo il Creatore attraverso l'impulso vitale, che non è altro se non la vita insita in tutte le cose dal leptone all'universo intero.

Il pensiero filosofico ha avuto tra gli obiettivi principali quello di rispondere alle tre domande:

1. Cosa siamo?
2. Dove andiamo?

3. Da dove veniamo?

Le risposte a queste domande si articolano su due sfere: una trascendentale e l'altra immanente.

Comunque per poter contribuire a dare risposte alle tre domande è necessario un atto di profonda umiltà intellettuale, cioè riconoscere che la capacità intellettuale del nostro cervello non basta, perciò è necessario porre domande precise al Creatore sul creato. Le domande sono le seguenti:

- a) l'universo è finito o infinito?
- b) Le nostre leggi fisiche possono valere sempre?
- c) L'universo ebbe veramente origine da un evento improvviso?
- d) Oppure prima era il caos e ad un certo punto ha iniziato a palesarsi seguendo un disegno cosmico?

Sono queste le domande che prima o poi si porranno all'attenzione dei nostri scienziati.

Capitolo 2: Cenni di Cosmologia

L'astronomia è la scienza più vecchia del mondo, anche se prima veniva usata non per ragioni scientifiche, ma piuttosto per predire gli eventi futuri attraverso l'osservazione degli astri. Gli egiziani eressero le loro piramidi tenendo conto della posizione degli astri.

L'astronomia è soprattutto una scienza moderna, poiché soltanto in questi ultimi anni ha messo a disposizione degli studiosi, a partire dal cannocchiale, mezzi che un tempo erano impensabili. Un contributo notevole allo studio degli astri è venuto dalla matematica e dalla fisica atomica, i cui successi hanno contribuito allo sviluppo del pensiero filosofico. Lo stesso Tolomeo riteneva l'astronomia il miglior mezzo per giungere alla conoscenza divina.

I più antichi tentativi teorici per spiegare l'universo, partivano dall'idea che tutti gli eventi in natura fossero controllati da spiriti, più o meno divini, che agivano spesso in modo capriccioso. Soltanto in seguito ci si avvide che alcuni fenomeni si ripetevano con regolarità, come il Sole che sorge sempre di mattina dallo stesso lato e tramonta dalla parte opposta, dopo aver percorso con regolarità il cielo.

Solamente agli inizi dell'Ottocento Laplace postulò il determinismo, cioè quella dottrina che afferma l'esistenza di una serie di leggi in grado di portare nell'universo l'evoluzione. E così, dal sistema solare alla galassia,

si è passato a milioni di galassie; da un universo eterno e statico si è passato ad un universo esplosivo ed in espansione continua in una miscela spazio-temporale.

Con la fisica quantistica si rimettono in discussione dei concetti accettati da tempo e vengono accentuati i limiti dell'intelletto umano: basti pensare al futuro di una semplice particella infinitesimale della materia per proiettare il problema del cosmo dall'ambito di parametri spazio-temporale a quello ondulatorio, cioè alla trasmissione di onde, insite in un sistema ondulatorio, dall'apparente imprevedibilità per "quanti" e non più di spazio e di tempo (V. Fisica Quantistica). Secondo Harrison (1989) esistono molti universi, di cui uno di questi comprende anche il nostro.

Attualmente la cosmologia non viene più vista come all'epoca di Tolomeo o di Copernico, mediante una semplice descrizione dell'universo, ma si cerca di comprendere soprattutto perché è fatto così e quale sia stata la sua origine. Persino alcune leggi della fisica moderna appaiono di difficile applicazione per spiegare certi fenomeni recentemente scoperti, come i nuclei galattici oppure i quasar.

Si hanno molti universi, secondo Harrison, che dipendono dal grado socio culturale dei popoli, a partire dall'universo magico dei primi uomini della preistoria, a cui fa seguito un universo mistico di alcuni popoli primitivi che vede ogni cosa come opera di dèi, dotati di poteri eccezionali. Vi è poi l'universo geometrico che ebbe iniziato circa quattromila anni fa con i babilonesi, la cui struttura appare essenzialmente costituita da sfere concentriche al cui centro si trova la Terra; segue poi l'universo medievale

in prevalenza geocentrico; inoltre l'universo infinito comincia con Copernico e Galileo. Infine con Newton appare, nel XVIII sec., l'universo meccanicistico. E allora qual è l'ambito universale, misterioso e sconfinato, in cui viviamo?...

I concetti di spazio e tempo sono molto importanti in astronomia. Se chiediamo a qualcuno, anche se sprovvisto di qualsiasi cultura, di spiegare questi concetti, dirà: "Lo spazio e le distanze spaziali si misurano col metro o con qualsiasi altra unità lineare, mentre il tempo si misura con un cronometro".

La risposta è semplice, ma nello stesso tempo essa si riferisce ad un sistema fisso, per cui diventa logico pensare che spazio e tempo sono immutabili.

Vediamo, invece, da vicino il problema così come viene affrontato da Einstein nella teoria generale della relatività.

Lo spazio sembra la cosa più facile da definire, poiché sta intorno a noi e lo si può vedere ed osservare. Come postulato della teoria della relatività, un corpo in movimento si contrae tanto più, quanto maggiore è la sua velocità; se viene raggiunta la velocità della luce, che è la massima possibile, esso riduce a zero la sua lunghezza, talmente è grande la sua contrazione in movimento. Pertanto le misure di distanze spaziali, non sono soltanto relative alla posizione del corpo in movimento, rispetto al sistema di riferimento, ma sono anche relative alla velocità del sistema. Definire il tempo è, invece, molto più difficile, in quanto esso non si vede ed è dentro di noi, lo si può solo percepire. In altre parole, mentre lo spazio è visibile nei suoi movimenti, il tempo è invece solo percepibile per la durata.

Comunemente si parla di passato, presente e futuro; così il tempo può

essere misurato da un orologio e segnato dai calendari, ma in effetti gli intervalli che si misurano non sono altro che intervalli di spazio. Infatti, ogni evento, come il battito di un occhio o l'accendersi di una luce, può essere osservato nello stesso identico luogo in tempi successivi, mentre non è possibile osservarlo contemporaneamente in due luoghi diversi distanti tra loro.

In un diagramma spazio-tempo una successione di eventi, come la nascita, la vita o la morte di un individuo, può essere tracciata con una linea, detta "linea d'universo" che indica la posizione dell'evento nel corso del tempo: tutto ciò che colpisce i nostri occhi, dall'oggetto più semplice alle stelle, ha una linea d'universo. Se prendiamo due oggetti fermi nello stesso luogo essi producono linee parallele, mentre quelli che sono in moto relativo avranno più o meno linee inclinate.

Secondo la teoria della relatività un orologio rallenta il suo ritmo con la velocità: alla velocità della luce l'orologio si ferma. Ne deriva che, come per lo spazio, il tempo non è assoluto ma relativo. Con la teoria della relatività, spazio e tempo sono fusi in un modo che viene chiamato "cronotopo", che vede tra due eventi la linea d'universo ad andamento rettilineo come la più breve.

I nostri sensi si possono ingannare e la teoria della relatività di Einstein ci ha insegnato che tutti i concetti, per quanto naturali possono apparire, sono costruzioni mentali adattate alla costruzione di un certo insieme di fenomeni, che come tali sono soggettivi.

L'approccio tradizionale dei fisici consisteva nell'esaminare i fenomeni ed il modo con cui essi agiscono per poi trarre delle conclusioni sulla loro natura o condizione.

Attualmente, tuttavia, non è insolito che una qualità o una caratteristica venga ipotizzata in via teorica e che la prova fisica venga trovata successivamente: un esempio di questo procedere è la teoria dei campi, che si è sviluppata nel corso della ricerca sul mezzo attraverso il quale si trasmette la luce. La fisica classica postulò l'esistenza di un mezzo di trasmissione per tutte le energie ondulatorie, come quella del suono e della luce; il famoso esperimento di Michelson e Morley (1887) provò, invece, che la luce poteva essere trasmessa nel vuoto.

Ben presto si provò che anche le onde elettriche e quelle magnetiche potevano trasmettersi nel vuoto. Di qui derivò la teoria dei campi.

Si è parlato prima della luce come un fenomeno ondulatorio, ma oggi si è arrivati a sostenere che la luce manifesta non solo le caratteristiche delle onde, ma anche delle particelle. In realtà la luce ha due caratteristiche differenti; il suo effetto fotoelettrico può essere spiegato solo in base all'assunto che la luce sia composta di particelle, ma l'effetto di interferenza esige che la luce sia fatta di onde. La duplice caratteristica della luce ha condotto allo sviluppo della teoria dei quanti, e suggerisce, secondo alcuni scienziati, che tutta la materia potrebbe, come il fotone, avere le proprietà sia delle particelle, sia delle onde. Se ciò è vero, si potrebbe dire che anche lo spazio ha proprietà tali da offrirgli una infinita capacità di produrre materia.

La fisica dei quanti, o meccanica quantistica, ha portato una vera rivoluzione che ha investito l'universo intero.

Il tutto è nato da semplici concetti di onde e di corpuscoli: un tempo si riteneva che le prime fossero un movimento entro la materia, mentre i corpuscoli permettevano di idealizzare gli oggetti reali. L'esempio più semplice può essere quello delle onde marine: alla vista queste onde corrono verso la spiaggia, tuttavia le singole particelle di acqua salgono e scendono descrivendo cerchi o ellissi, e comunicano il loro movimento alle onde vicine; così, attraverso il contatto non si trasmette materia, ma soltanto energia. Abbiamo, quindi, un duplice fenomeno: l'onda e il corpuscolo, cioè la materia che compone l'acqua. Gli scambi di energia tra materia e onde avviene per pacchetti, cioè per quanti, e ogni quanto è fornito di energia in modo proporzionale alla frequenza d'onda.

Questa scoperta venne fatta da Planck e poi adottata da Einstein alla luce, fatta di corpuscoli luminosi, cioè granelli di energia detti fotoni. Le particelle della fisica quantistica non sarebbero altro che onde raggruppate in quanti.

Questa fisica dei quanti appare molto astratta: però essa è coerente con i risultati sperimentali; inoltre sta alla base di tutte le considerazioni sulla conoscenza dell'universo.

Attualmente gli studi sulla cosmologia sono diretti all'osservazione sempre più ravvicinata per conoscere i molti aspetti dei mondi che popolano l'universo, e ciò soprattutto grazie all'ausilio delle esplorazioni satellitari dei nostri tempi. Questo naturalmente comporta una sempre più attenta osservazione sull'orizzonte universale.

I suddetti cenni di cosmologia sono stati desunti dal libro “ L’origine del cosmo “ di Bruno Martinis, professore ordinario presso l’Università La Sapienza di Roma.

Capitolo 3: Cenni di Occultismo

L'impulso maggiore al progresso della scienza e delle domande poste a base del pensiero filosofico, è venuto e verrà ulteriormente dallo studio dei fenomeni invisibili, tra cui vanno annoverati quei fenomeni comunemente denominati occulti. L'occultismo è il lato nascosto della natura, o meglio è lo studio di tutta la natura, invece che della sola parte investigata dalla scienza, sottoposta al rigoroso rispetto della verifica sperimentale.

Lo studio della natura riguarda il bene, il male e il caos. Quest'ultimo non è altro che la miscela esplosiva tra il bene ed il male.

Come sempre, l'ignoranza inganna l'uomo e lo acceca riguardante al suo vero bene, che consiste nel servire l'umanità nel segno della fratellanza.

Nell'attuale stadio di sviluppo, la parte della natura non conosciuta dalla maggior parte degli uomini, immensamente più grande di quella conosciuta, poiché essi non hanno sviluppato che una piccola parte della facoltà intellettuale che posseggono. L'uomo ordinario basa la propria conoscenza su dati assolutamente insufficienti; le sue azioni si basano sulle sole leggi della natura fin qui conosciute.

Fatto salve le straordinarie scoperte della fisica atomica e nucleare, nonché le ricerche rivoluzionarie nel campo della medicina e nei trapianti di organi, per il resto c'è ancora molto da fare.

Il termine occultismo è stato quasi sempre mal compreso. Nella sua accezione più vasta, il termine occultismo, dal latino “occultus” vuol dire la scienza di ciò che è nascosto, cioè l’invisibile. Epperò si parla sempre come se ciò che è occulto fosse intenzionalmente nascosto dal capriccio o dall’egoismo di alcuni individui. Invece, la verità è che nessuna cosa è o può essere nascosta ai nostri sensi se non dalle nostre limitazioni (deficienza di osservazione e quindi di conoscenza), e che ogni uomo, a misura che evolve, vede il mondo sempre più vasto, perché è capace di scoprire sempre di più l’importanza degli eventi naturali.

Per far comprendere meglio queste nostre limitazioni di conoscenza, facciamo un esempio molto grossolano: immaginiamo di possedere una forma di conoscenza molto più limitata di quella attualmente posseduta, cioè di possedere una conoscenza capace di percepire soltanto una dimensione: soltanto lo stato solido della materia, mentre gli altri stati quello liquido e quello gassoso siano per detta supposta coscienza limitata, del tutto inesistenti. Questa coscienza troverebbe che la materia solida, la sola che può percepire, subisce di continuo notevoli mutamenti; ad esempio, ogni qual volta ha luogo un acquazzone la materia solida della terra, l’unica di cui si ha cognizione, subisce un cambiamento, diventa più umida e più pesante senza una ragione apparente. E così, il vento potrebbe sollevare nuvoloni di polvere e trasportarli da un luogo ad un altro, sempre senza ragione apparente in base alla predetta coscienza limitata. L’esempio riportato è puramente esemplificativo di uno stato di coscienza limitata che, comunque, induce a considerazioni ovvie sui limiti della conoscenza umana.

Infatti, la mancanza di percezione di un evento naturale è legato indissolubilmente alla limitatezza dei mezzi di osservazione o della riproducibilità nella direzione indicata dall'evento considerato. Da ciò risulta che quando un individuo pensa a soggetti occulti crede che i suoi cultori siano tutti dediti a pratiche occulte e a fenomeni di magia nera.

Anche tra le persone colte, che sono superiori a certe superstizioni, persiste tuttavia un concetto errato dell'occulto. Invece, la verità è che nessuna cosa è, o può essere, occulta se non dalle nostre limitazioni mentali. Quindi l'occultismo è lo studio del lato nascosto della natura, al contrario della sola parte di essa investigata dalla scienza moderna. All'attuale stadio di sviluppo, la parte della natura ignota è di gran lunga più grande di quella conosciuta.

Queste considerazioni, ad ogni buon fine, non debbono indurci a considerare la scienza limitata o insufficientemente avanzata; tutt'altro, essa procede con cautela e sicurezza sulla base rigorosa delle osservazioni, dello studio e della verifica sperimentale, secondo il metodo Galileiano universalmente accettato dal mondo scientifico.

Lo stesso rigore scientifico non può essere applicato ai fenomeni occulti per la loro peculiare natura, ma è, comunque, possibile statisticamente stabilire un certo grado di attendibilità in base alla frequenza degli accadimenti con cui avvengono.

Nell'equazione differenziale della conoscenza totale, compare nella sua risoluzione la costante di integrazione **K**, che può essere definita come costante della non conoscenza di tutti gli eventi possibili che avvengono in natura: visibili ed invisibili. La ricerca, quindi, è rivolta alla teurgia da un

lato, cioè di quegli eventi invisibili o inimmaginabili ma esistenti sotto il profilo della conoscenza; oltre a tutti gli altri eventi concernenti la nostra esistenza che non conosciamo ancora.

In generale, nei limiti del possibile, possiamo ricorrere ai test, consistenti in una sorta di esame, rivolti a valutare e misurare alcune caratteristiche degli eventi presi in esame.

Fermo restante il presupposto: “ con la fede ci si crede e con la scienza ci si vede “, tuttavia l’indagine sulla conoscenza totale deve essere spinta in entrambe le direzioni.

Così, ritornando alla teurgia, emanazione della tarda filosofia neoplatonica, essa venne elaborata soprattutto da Porfirio, da Giambico e da Proclo, allo scopo di trasformare l’anima umana in un evento immortale, in base all’unione dell’uomo con la divinità.

Astraendo da qualsiasi forma di superstizione si può ricorrere all’ausilio dei test attraverso i quali si può verificare l’attendibilità dei risultati in base al tipo stimoli-evento, i cui risultati restano invariati.

Uno dei più noti test è quello adottato da Pearson; χ^2 ampiamente utilizzato per verificare se la connessione rilevata da più fenomeni è causale o significativa:

$$\chi^2 = \sum_{i=1}^{n} \frac{(f_i - F_i)^2}{F_i}$$

(i ÷ da 1 a n)

Dove **n** è il numero delle osservazioni, **f_i** sono le frequenze effettive e **F_i** le frequenze teoriche.

Le differenze tra le frequenze effettive f_i e le frequenze teoriche F_i sono dette contingenze.

Sono state calcolate tavole che, per dati gradi di libertà, forniscono i valori χ^2 in corrispondenza dei diversi gradi di probabilità che tali valori hanno di verificarsi per effetto del caso.

In genere si considerano significativi i valori χ^2 con $P < 0,05$ e causali con $P > 0,05$.

Il test χ^2 permette di misurare il grado di dipendenza, in termini di probabilità: la divergenza tra la frequenza effettiva della modalità di un evento, in un insieme di osservazioni indipendenti, e la frequenza ricavata da un'ipotesi teorica. Di conseguenza, anche gli eventi occulti, invisibili o inimmaginabili, possono essere osservati e misurati con il grado di dipendenza in termini di probabilità.

Capitolo 4: Cenni preliminari di Conoscenza

Nelle profondità più intime di ogni essere umano c'è la primitiva forza vitale, quella che fa sì che possano vivere la propria vita. La stessa forza è alla base della materia inorganica e penetra nelle armonie e nei ritmi della grande esistenza cosmica.

Nella vita si trovano forze nascoste ed altre forze vitali per il sostentamento del nostro corpo. Ad un livello più complesso troviamo l'intelligenza, la brama di potere e il desiderio di possesso. Ci possono essere anche pulsioni bizzarre che creano tempeste emotive delle quali siamo completamente inconsapevoli. Sia che se ne abbia conoscenza o meno, ci sono tante forze che formano un'entità che a sua volta costituisce l'essenza della nostra vita interiore, che è la natura del nostro spirito.

Di conseguenza, la vita spirituale di tutti gli esseri viventi si basa sulla stessa forza vitale cosmica.

La vita umana, in apparenza semplice e diretta, è di difficile comprensione. Anche un bambino può dire dove si trovi il suo cervello o il suo cuore, ma se gli si chiede dove si trovi la sua vita, deve soffermarsi a riflettere, esattamente come fanno le persone adulte. Questo, infatti, è uno dei misteri più importanti della vita ed anche quello più strettamente correlato al nostro personale senso della realtà.

In generale, noi cadiamo nell'illusione di conoscere noi stessi; pochi comprendono il delicato equilibrio dei nostri corpi, per non parlare della fonte delle emozioni e dei desideri che ci riguardano.

Capire dove si trovi l'essenza della propria vita è il punto di partenza per una filosofia della vita, ma non è il punto, certamente di arrivo. Se ci chiediamo qual è la differenza tra un corpo umano ed una macchina, viene immediato rispondere che la differenza costituisce la vita. Prima di tutto, una macchina deve essere progettata da un essere umano e per farla funzionare, deve essere fornita di energia da una sorgente esterna; invece un essere umano può attingere dalla propria forza vitale quanto è necessario per compiere i propri movimenti; inoltre, mediante le sue minuscole cellule è un'entità vivente con la forza e l'intelligenza necessarie a quella che chiamiamo vita, che è nello stesso tempo creatrice e creata. Questa forza vitale, attiva e positiva all'interno del nostro corpo è l'essenza fondamentale della vita, ed è un tutto unico con la forza vitale dell'universo in continua unione.

In altre parole, la legge fisica della vita, nella forma umana più appariscente è il corpo; ma dobbiamo tener presente che questo corpo è anche il luogo delle attività spirituali, come ad esempio: l'opera dell'intelligenza, l'esercizio della coscienza e la scelta tra il bene ed il male.

Osservando l'elemento fisico, possiamo scorgervi manifestazioni dell'elemento spirituale. Tuttavia, non ne consegue necessariamente che si possa arrivare alle origini della vita semplicemente analizzando il funzionamento del cervello, non ci sarebbero fenomeni spirituali, ma le cellule del cervello in sé stesse non sono la vita. Sono invece le

manifestazioni della forza vitale che è la fonte della attività spirituale. Per capire la vera natura della legge costitutiva spirituale della vita, che è parte integrante della vita stessa, dobbiamo indagare con maggiore profondità sull'essenza della forza vitale. La legge spirituale si basa essenzialmente sulla nascita, la vita e la morte; essa scaturisce dal mistero della vita nella sua totalità.

Consideriamo la nascita della vita umana, in analogia alla nascita cosmica: anche nella mamma che genera un figlio, avviene un big bang e dal quel momento l'incominciamento della vita. Con la nascita fino alla morte si ha la manifestazione dell'esistenza umana, attraverso il suo bagaglio esistenziale che lo si porta per tutta la vita con le sue vicissitudini: tutto questo caratterizza la persona umana.

In generale, noi cadiamo nell'illusione di conoscere noi stessi, ma non ci conosciamo affatto. E con Pirandello possiamo affermare: “ :... io sono colui che mi si crede”.

Ogni essere umano si crea un proprio mondo spirituale: alcuni sembrano essere nati con potenti bisogni istintivi, altri soffrono continuamente di turbe emotive, altri ancora sono pieni di amore e compassione, che sono aspetti del desiderio spirituale: la vita di ogni essere umano è una sorta di atto vitale cosmico che è in connessione con il tutt'uno.

La nostra idea di esistenza e di non esistenza si basa sul nostro concetto di spazio e di tempo. A tale proposito, Kant ebbe a dire che l'uomo percepisce il mondo esterno in un contesto spaziale e temporale; e per quanto riguarda il suo pensiero, Kant aveva ragione, perché indubbio che di norma noi utilizziamo il tempo e lo spazio per conoscere, per misurare e per calcolare

gli oggetti che ci circondano e con cui prendiamo contatto continuamente durante ogni nostra attività nel corso della nostra esistenza.

Se cerchiamo di capire il nostro spirito, non riusciamo a dargli né forma, né sostanza; tuttavia l'idea che lo spirito esista è suffragata da innumerevoli manifestazioni fisiche del suo operato: concezioni e realizzazioni nel corso della sua attività quotidiana ne sono un'esplicita affermazione.

Il concetto di vita, come atto vitale cosmico, trova il suo fondamento quando è messo in relazione al concetto di morte. La morte dopo la vita oppure la vita dopo la morte: è come recitare l'alfabeto prima alla diritta e poi alla rovescio. La morte intesa come annullamento finale, al di là della quale non esiste più nulla, oppure come ingresso ad un nuovo tipo di esistenza. In altre parole, come conclusione o come trasformazione?

Dobbiamo considerare la vita come una semplice fase di attività che alla fine si interrompe, oppure continua per sempre in una forma o in un'altra forma? ...

Sono questi gli interrogativi fondamentali posti alla religione e alla filosofia durante tutte le età dell'uomo!

Qualunque studio sulla vita che non tenga conto della morte non può portare a risultati significativi. La verità è che la consapevolezza della morte è un particolare privilegio dell'umanità: è come un natante munito di timone.

Il timore della morte è, quindi, una delle qualità che distingue l'uomo dagli animali e, pertanto, deve essere considerato un segno dell'intelligenza superiore dell'uomo.

Epperò , a causa di questa consapevolezza è spesso ossessionato dalla paura della morte, per la qualcosa è indotto a degli estremi assurdi e sconsiderati per liberarsi da questa paura. Anche se la scienza e la medicina possono proteggerci da numerose malattie e, fino ad un certo punto prolungare la nostra esistenza, esse non ci forniscono una soluzione al problema della morte. Gli uomini, fin dai tempi più antichi, osservavano il ritmo delle stagioni e dei corpi celesti e intuivano che la vita umana è anche essa soggetta al cambiamento continuo in accordo con la pulsazione dell'universo. Essi vedevano e vedono la vita che ritorna alla madre terra con la morte e riappare con la nascita. La credenza in cicli ricorrenti di nascita e di morte è comune fra tutti i popoli, facendo percepire una forza sempiterna agente nell' universo.

Generalmente , si ritiene che la vita sia lo stato in cui l'anima dimora in un particolare corpo e, invece, la morte è lo stato in cui l'anima si libera dai confini fisici: questa idea ci porta direttamente all'immortalità dell'anima.

Nelle religioni giudaico – cristiane, l'immortalità dell'anima è collegata al concetto di creazione ad opera di una divinità onnipotente: l'anima è creata da Dio nel momento del concepimento e continua ad esistere dopo la morte.

Per il materialismo la vita è il percorso dell'esistenza umana tra nascita e morte e che finisce dopo la morte perché non c'è anima che continui ad esistere dopo che il corpo è morto. Infatti i materialisti ritengono l'idea della morte come estinzione totale, sostenuta da argomentazioni scientifiche consistenti nell'affermare che la vita non può continuare dopo che il corpo è stato ridotto in materia putrida e cioè a semplici composti chimici, in tal modo sostengono che l'attività spirituale non può esistere

senza l'attività fisica. Secondo questo punto di vista, lo spirito sarebbe un'espressione delle cellule cerebrali che non può continuare ad esistere dopo la loro morte.

Un interessante approccio all'argomento della vita dopo la morte ci viene offerto dal principio della conservazione dell'energia. Questo fondamentale principio della scienza moderna afferma che l'energia non si perde mai, anche se può essere convertita in altre forme di energia. Per esempio l'energia elettrica fornita da una lampada non viene dispersa: viene trasformata in un ammontare equivalente di energia ottica o termica. Così, l'energia dinamica può risultare soltanto dalla trasformazione di un ammontare equivalente di energia potenziale e viceversa. Pertanto l'energia non può essere creata né distrutta. E siccome la materia può essere espressa in termini di energia, esiste anche una legge della conservazione della materia.

Kinjiero Okabe, professore di fisica nell'Università di Osaka, afferma che un principio simile si può applicare alla vita, che è una forma di esistenza ed è logicamente soggetta alle leggi universali della fisica; egli afferma, altresì, che gli esseri viventi vengono considerati dei complessi di energia; questa energia deve essere composta da energia fisica e di energia spirituale. Okabe conclude: "non c'è alcuna ragione, quindi, perché entrambe non debbano essere soggette al medesimo principio di conservazione.

Il ritmo dinamico della vita umana è correlato alla vita cosmica, chiamata anche *Legge Mistica*; detto ritmo non è altro che la forza e la saggezza

inerenti all'intero universo, che è, a sua volta, la fonte di tutti i fenomeni fisici e spirituali.

Ogni vita umana, insieme al suo ambiente, è partecipe della fondamentale Forza vitale dell'intero cosmo. Ne consegue che ogni cambiamento nella condizione di vita di un singolo essere umano può, nei profondi recessi della vita stessa, esercitare un'influenza su tutte le altre vite umane. Dal momento che la natura e il cosmo sono entità viventi, in base alla Legge Mistica, le onde emanate da una sola vita umana possono non solo scuotere dal di dentro gli altri esseri viventi, ma possono avere effetti anche su cose che, di solito, si pensa siano senza vita. Fino a non molto tempo fa, quando si parlava di telepatia, si rischiava di diventare oggetto di scherno; oggi è ampiamente accettato il fatto che l'informazione, in certe condizioni, può essere trasmessa da una mente all'altra senza l'uso dei metodi convenzionali di comunicazione.

L'interazione fra la forza vitale di un essere umano e la forza vitale degli altri avviene non solo nell'ambito fisico, ma anche nell'ambito spirituale. Una volta scoperto come impiegare la nostra forza vitale per la creazione e la protezione della vita, sia a livello uomo individuale sia a livello cosmico, e una volta trovato il modo di vivere in vera armonia con l'universo, la sincronia fra esistenza soggettiva e ambiente oggettivo dovrà diventare la strategia pratica per la salvezza del genere umano.

L'ambiente oggettivo è chiaramente l'universo e quindi è necessario conoscere la cosmologia, fin qui scientificamente studiata. La cosmologia tolemaica poneva la Terra al centro dell'universo, circondata da sfere

rotanti su cui erano sospesi i corpi celestiali; aldilà dell'ultima sfera regnava l'inimmaginabile.

Copernico, astronomo polacco, venne interpellato dal Concilio lateranense in merito alla riforma del calendario, questi rifiutò di esprimere qualsiasi giudizio in quanto non era sicuro dell'esattezza delle posizioni del Sole e degli altri pianeti, così come venivano considerate, in quell'epoca nel sistema tolemaico.

A seguito delle scoperte astronomiche di Galileo che la Terra non era al centro dell'universo: venne considerato non più la Terra al centro dell'universo, bensì era la Terra a girare intorno al Sole e, quindi, dal sistema tolemaico si passò al sistema eliocentrico di Copernico, in opposizione al sistema tolemaico geocentrico. Successivamente, con la teoria della relatività di Einstein e con la teoria dei quanti di Planck, sono state rivoluzionate e aperte nuove frontiere della cosmologia.

Capitolo 5: Cenni sulle Religioni

Il secondo termine dell'equazione infinitesimale della conoscenza totale riguarda l'impensabile e l'inimmaginabile, ed è rivolta sull'Ente Supremo: Dio, riferimento centrale delle religioni.

La religione è, per definizione, il legame dell'uomo con la divinità. L'esempio più fulgido di questo legame ci è stato offerto dal Santo di Assisi.

La religione costituisce un insieme di credenze e degli atti di culto che legano la vita di un singolo essere umano o di una o più comunità con ciò che si ritiene un ordine superiore e divino. Così sono nate tutte le religioni.

La religione, infatti, altro non è che il tentativo di costruzione teorica, etica e rituale del mondo con cui l'uomo immagina il rapporto con il suo destino. Tale immagine porta con sé un certo modo di pensare, di vedere la realtà che stimola, ad un certo atteggiamento verso quel destino immaginato; pertanto spinge ad una certa moralità.

Tutti questi modi di pensare, di agire e ritualizzare è religione. Le principali religioni del mondo sono il cristianesimo, l'ebraismo, l'islamismo, il mazdeismo, il taoismo, l'induismo, il buddismo.

Ogni popolo della razza umana, fin dai tempi più antichi, indipendentemente dal loro sviluppo culturale, si sono interrogati sull'esistenza e sulla creazione, dando origine ad una sorta di mitologia, spesso fantasiosa, ma sempre significativa di simbolismo.

Tutti gli esseri umani hanno il proprio rito sull'esistenza cosmica. Col tempo questi miti, insieme a tutto il fantastico della tradizione, in generale, hanno rappresentato un patrimonio di caste sacerdotali alla base dei miti delle origini e dell'esistenza, pervenendo ad una concezione religiosa, presente anche ai nostri giorni.

Osserviamo, per sommi capi, le principali religioni del mondo innanzi elencate, ai soli fini della conoscenza sommaria e delle caratteristiche relazionali tra conoscenza e Dio.

A) Cristianesimo

Il Cristianesimo si ispira a Gesù Cristo, il cui passaggio terreno è ritenuto il più grande avvenimento della storia che si conforma nel suo insegnamento, annunciando la venuta del regno di Dio; predicando la conversione dei cuori all'amore per il prossimo, identificato con l'amore per il Signore.

Cristo Gesù, unico tra i fondatori di religione: il cristianesimo, è insieme un essere umano soggetto alla storia ed un essere divino e trascendente, quale figlio unigenito di Dio Padre.

Dopo il sacrificio sulla croce, patito per riscattare l'umanità dal peccato, il suo messaggio per opera degli apostoli e soprattutto di S. Paolo, varcò i confini del mondo giudaico e si fece universale.

La forza della nuova religione consisteva nel proporre l'idea di uno slancio continuo verso il bene per il conseguimento della perfezione.

Nonostante l'ostilità del giudaismo di Gerusalemme e del paganesimo di Roma imperiale, il cristianesimo ebbe rapida diffusione. La causa del suo

successo fu stabilità della sua dottrina basata sul senso della vita e della morte, la felicità dei buoni e il castigo per i cattivi, il mistero della vita divina, e l'amore infinito di Dio per l'uomo.

Il cristianesimo spezzando l'antico ordine sociale, mediante l'abolizione della schiavitù, fece cadere le barriere tra le razze, tra le classi e tra i popoli, davanti al Padre che è nei cieli, derivarono lentamente mutamenti radicali. Gli esseri umani di allora disprezzati, i poveri, furono l'oggetto della predilezione del cristianesimo: predicazione sul monte, detto, della "beatitudine".

Contemporaneamente, il cristianesimo trasformò la società politica con la propria concezione di potere, affermando con le parole di Cristo Gesù: «Io non sono venuto per essere servito ma per servire». Così lo stato non fu concepito come l'unica fonte di diritto civile sul cittadino perché al disopra delle leggi civili c'era la legge divina.

Benché il cristianesimo non sia stato portatore di una nuova filosofia, ha pronunciato certe affermazioni che sono servite da guida al pensiero filosofico, come quelle relative alla distinzione dell'anima dal corpo alla realtà di Dio e alla libertà. Inoltre, giovandosi, il cristianesimo, dell'opera di santo Agostino ampliò la conoscenza del mondo interiore attraverso il dialogo tra due esseri, unici e supremi, l'io e il suo creatore mediante "Le Confessioni".

Anche Locke, con il suo "Cristianesimo razionale" (Londra 1695) si propone di provare che l'essenza del cristianesimo è il culto razionale della divinità, insegnato agli esseri umani dalla Rivelazione: «Cristo Gesù è

venuto per far conoscere agli uomini il vero Dio, e a fare osservare la sua legge morale. Questo contiene tutto il cristianesimo così come il suo fondatore, lo ha insegnato e gli apostoli l'hanno predicato, rendendo testimonianza alla resurrezione del loro Maestro».

Infine, attraverso il concetto di redenzione interiore, l'uomo interiore, l'uomo giungerà a quello di redenzione nell'evoluzione storica, e così progredendo con l'evento cristico, nella luce che può irradiare, secondo le parole di Goethe: «Dal potere che vincola tutti gli esseri umani, si libera l'uomo che vince sé stesso, e in questa vittoria veramente trova sé stesso; così veramente l'umanità può veramente trovare sé stessa nel Cristo».

B) Ebraismo

L'ebraismo è l'insieme della tradizioni religione e culturali degli ebrei prima e dopo la diaspora: dispersione dell'intero popolo ebraico al di fuori della sua terra d'origine.

L'iniziatore della religione ebraica è Abramo. La Bibbia insegna che Dio elesse questo patriarca affinché comandasse ai suoi discendenti di obbedire alla voce di Dio praticando la virtù. Per ebraismo s'intende quel determinato aspetto della storia ebraica che, sorto e sviluppatosi nell'esilio, ebbe la svolta definitiva nel 70 d.c. con la distruzione del tempio di Gerusalemme da parte delle legioni romane.

La religione ebraica è la madre delle tre religioni monoteistiche bibliche: cristianesimo, ebraismo ed islamismo. Queste tre religioni prepararono la strada all'evento Messia.

L'ebraismo insegna, per prima cosa, che tutte le parole dei profeti di Israele sono veritiere. Il più grande di tutti i profeti è stato Mosè che ha ricevuto la Legge direttamente da Dio. L'ebraismo si presenta come un'alleanza o patto tra Dio, i patriarchi e la loro discendenza, affinché diffondessero il suo culto tra i popoli. D'altra parte, questa alleanza impegna i figli di Israele a essere fedeli a Dio e alla sua Legge.

La religione ebraica è orientata verso l'azione e verso l'adempimento della volontà di Dio.

I comandamenti di Dio, più importanti, sono stati promulgati nel decalogo: doveri verso l'azione e verso l'adempimento della volontà di Dio; si trovano in queste due sentenze della Legge:

- 1) "Tu amerai Jahvè, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze".
- 2) "Dovete essere santi perché santo sono io, il Signore vostro Dio".

Di qui l'origine del culto e delle leggi.

La Legge non è una semplice raccolta di precetti religiosi e morali, ma anche una legislazione destinata ad un popolo appena costituito e che, liberato dalla schiavitù egiziana deve ancora crearsi tutte le istituzioni politiche, giuridiche e sociali. Contiene perciò norme riguardanti l'applicazione della giustizia, il trattamento degli schiavi, l'ordinamento della guerra, ecc. A questo scopo appartiene la legge del taglione, "occhio per occhio, dente per dente", principio giuridico sul quale hanno da regolarsi i giudici incaricati di amministrare la giustizia e non un semplice precetto morale. Di conseguenza la Legge proibisce la vendetta. Il taglione

deve intendersi non come fatto materiale, ma obbligo ai tribunale di proporzionare la pena del delitto commesso.

Secondo la religione ebraica, spiritualmente l'uomo é stato creato a immagine e somiglianza di Dio, è dotato di libero arbitrio; inoltre la Tora insegna a fare del bene. La felicità eterna consiste nella visione beatifica delle divine perfezioni. L'anima è immortale: la ricompensa delle azioni umane o il castigo hanno luogo in questa vita terrena e nella vita spirituale dopo la morte.

Per una migliore comprensione della religione ebraica è necessario conoscere le due figure più importanti dell'ebraismo: Abramo e Mosè. Il primo fu capostipite d'Israele, patriarca ed emigrò dalla sua patria nell'anno 1979 a.c. nella Siria settentrionale, insieme alla sua famiglia patriarcale, con la moglie Sara e con il fratello Lot; passò nella terra di Canaan con alcune centinaia di servi, per ordine di Dio che gli promise una numerosa discendenza; abitò in varie località conducendo una vita seminomade; emigrò in Egitto in seguito ad una carestia, ritornò poi in Palestina a Betel, dove si separò dal fratello Lot che invece si stabilì nella Pentopoli.

L'esercito di Kedorlaomer, re dell'Elam, in seguito ad un combattimento, fece prigioniero Lot e saccheggiò la Pentopoli. Abramo liberò il fratello Lot e inseguì gli invasori fino a Damasco, riportando un copioso bottino, la cui decima parte offrì poi a Melchisedech, re di Shalem e sacerdote dell'Altissimo, che gli si era mosso incontro in aiuto e fu da lui benedetto. Dio confermò ad Abramo il patto di dare il paese di Canaan ai suoi discendenti.

Sara , essendo vecchia e sterile, per assicurare ad Abramo la discendenza di un figlio, cedette la sua schiava Agar al marito, da cui nacque Ismaele, figlio di Abramo e di Agar.

Il patto con Dio fu sancito con la circoncisione di Abramo, di Ismaele e di tutti i maschi del gruppo della tribù di Abramo. Ancora una volta, sotto le spoglie di tre uomini, si presentò Dio, ad annunciare la distruzione delle città di Sodomia e Gomorra; e, per intercessione di Abramo, si salvò solo Lot dalla distruzione delle due città.

A seguito della nascita di Isacco, figlio di Abramo e di Sara, Agar, la schiava con il figlio Ismaele furono cacciati, per volere di Sara, nel deserto con grande dolore di Abramo; ma Dio promise una grande discendenza anche ad Ismaele.

Cresciuto Isacco, Dio volle mettere nuovamente alla prova Abramo comandandogli di sacrificare il figlio Isacco in suo onore. Abramo obbedì, e Dio mandò un angelo in soccorso per fermare la mano patricida di Abramo.

L'altra figura, altrettanto rappresentativa, dell'ebraismo è Mosè, personaggio biblico, guida degli ebrei nell'esodo dall'Egitto, profeta fondatore della religione javista, nonché mediatore dell'alleanza fra Dio e Israele.

Dopo l'esilio babilonese il popolo ebraico si rifugiò in Egitto in schiavitù e durante il periodo di oppressione sotto il dominio di Ramesse II (1235-1224 a.C.) venne ordinato dal faraone di far morire tutti i figli maschi ebrei. La madre di Mosè per sottrarlo alla morte lo pose in una cesta sul

fiume Nilo; una figlia del faraone raccolse il bambino dalle acque e lo condusse alla Corte dove venne cresciuto ed educato con i figli del faraone. A seguito dell'uccisione di un egiziano che aveva colpito un ebreo, Mosè fu costretto ad abbandonare l'Egitto e fuggì nel paese di Madian ove sposò Sfora la figlia del sacerdote del luogo. Mentre pascolava il gregge nella regione dell'Arabia, Mosè ebbe la visione del roveto ardente: rivelazione del nome divino ineffabile Javhè , e la missione per liberare il suo popolo dall'oppressione dell'Egitto e di condurlo nella terra promessa di Canaan. Per adempiere la missione divina, Mosè dovette convincere il faraone Menepthah e costringerlo, anche con una serie di azioni prodigiose, a far partire gli ebrei.

Mosè, per ordine divino, istituì il rito dell'agnello pasquale e, quindi, partì con tutto il suo popolo che condusse ai piedi del monte Sinai; Chiamato da Dio salì sul monte per ricevere le tavole della Legge.

A Mosè non fu concesso da Dio di condurre il suo popolo nella terra promessa. Nelle steppe di Maab, Mosè ricevette da Dio l'ordine di designare Giosuè come suo successore e poi di salire sul monte Nebo per contemplare tutta la terra di Canaan prima di morire.

Dio , seguendo la sua provvidenziale metodologia d'azione, ha voluto che il suo legame peculiare con Israele si incarnasse nella concezione e nella forma di Alleanza.

Ben si comprende allora come Mosè, mediatore dell'Alleanza con Dio, sia veramente all'origine della vita indipendente del popolo di Israele, della sua religione, della sua legislazione, delle sue istituzioni, della stessa tradizione

storica, che permette e trasmette la memoria delle azioni straordinarie di Dio per Israele.

C) ISLAMISMO

L'islamismo è la religione relativa all'Islam, alla sua dottrina, alle sue istituzioni anche giuridiche e politiche.

Religione fondata da Maometto in Arabia nel VI sec. d.C., venne comunicata in successive e frammentarie rivelazioni per mezzo dell'arcangelo Gabriele.

L'insieme di queste rivelazioni costituisce il Corano.

L'islam, sotto i primi quattro califfi, fu diffuso fuori dell'Arabia per opera di arabi, i quali predicando fondarono un immenso impero che all'epoca dei califfi risiedevano a Damasco (650 – 750 d.C.) e si estendeva dall'Indo all'Atlantico, occupando tutta la costa meridionale del mar Mediterraneo.

Il fenomeno si manifestò dapprima in Spagna, quindi in Persia, e ben presto il mondo islamico non fu più che un mosaico di Stati e di dinastie indipendenti. Tuttavia, mantenne la propria unità morale, religiosa ed economica. Il termine Islam si applica non soltanto alla grande maggioranza dei musulmani ortodossi; i sunniti seguaci dei quattro califfi; ma anche a quell'insieme di sette eretiche sciitiche e kharigite; queste due ultime sette sono separate dai sunniti più che da differenze dottrinali o culturali profonde, da divergenze di ordine teologico o politico, quale la questione del Califfato o quella dell'Imamato .

I dogmi principali dell'islam esposti nel Corano, sono i seguenti: crederci in un unico Dio, creatore dell'universo, che si è rivelato al mondo invitando

gli uomini a professare il monoteismo per mezzo dei suoi profeti: Abramo Mosè e Gesù tra i principali, Maometto è l'ultimo in ordine di tempo; credenza in una vita futura dopo la morte, nella quale i buoni avranno una ricompensa, i cattivi la punizione eterna.

Gli obblighi principali del culto sono cinque: 1) la shahada o professione di fede: non vi è Dio se non Allah e Maometto è il suo inviato; 2) la salat, cioè la preghiera cinque volte al giorno e quella del venerdì nella moschea; 3) la zakat o elemosina legale, imposta religiosa sui beni allo scopo di beneficenza; 4) digiuno nel mese di ramadan; 5) pellegrinaggio alla Mecca, almeno una volta nella vita.

Queste cinque prescrizioni sono i pilastri portanti dell'Islam, alle quali certe sette aggiungono anche la guerra santa. La rigida e scrupolosa osservanza della legge religiosa e sociale, l'essenza stessa dell'Islam si è via via fatta strada una tendenza mistica che predica l'unione intima e diretta con Dio per mezzo di pratiche ascetiche, attraverso la meditazione, recitazione di testi coranici, dando origine alle fraternite, che si diversificano solo in ragione dei diversi metodi di iniziazione e degli esercizi ascetici consigliati dai loro rispettivi fondatori. Talvolta, essendo trascese a pratiche aberranti per conseguire l'estasi, sono state osteggiate dall'Islam ortodosso. I capi di queste fraternite sono ritenuti detentori di un potere straordinario, che possono applicare a loro piacimento, sfruttando la pietà popolare.

Ostile alle confraternite è anche un movimento della religione, predicando un ritorno all'Islam primitivo, secondo le parole rivelate dall'arcangelo Gabriele direttamente da Dio.

D) MAZDEISMO

Il mazdeismo è la religione dell'Iran preistorico, dottrina religiosa diffusa da Zaratustra, di cui la vita è in gran parte avvolta nella leggenda.

Il mazdeismo ebbe origine tra i Medi e si diffuse tra i Parti e i Batriani, si ritiene rivelato da Ahura Mazda a Zaratustra, il quale diffuse tale religione in Persia.

I suoi insegnamenti contenuti nell'Avesta, si ritrovano in forma originale in alcuni Gatha, tramandati per tradizione orale fino all'epoca sassanide, quando il libro sacro, fatto bruciare da Alessandro Magno, venne in parte ricostruito a memoria.

Sembra che Zaratustra intendesse restituire la purezza ad una primitiva religione caduta in dimenticanza. Ma l'Avesta nella sua forma attuale, permette solo una ricostruzione assai imperfetta di questa religione.

Il mazdeismo era essenzialmente una religione dualistica tra il bene e il male. I tratti fondamentali della sua dottrina sono i seguenti: due entità superiori operano nel mondo, l'uno buono, Ahura Mazda, l'altro cattivo chiamato Ahriman.

L'uomo deve prendere posizione e lottare per il Bene contro il Male; perciò deve essere avversario della menzogna e dell'errore, per dedicarsi al servizio della verità. La lotta tra queste due entità superiori continuerà fino al definitivo trionfo del bene.

Il giudizio dei morti e il concetto di resurrezione fanno parte delle aggiunte di Zaratustra .

L'anima dei giusti giunge al "mondo migliore", mentre le anime dei cattivi sono destinate alla "casa del dolore".

Il mazdeismo ha esercitato una notevole influenza di origine iraniana, quali il mitraismo e il manicheismo; in minor misura anche sul giudaismo e sull'islamismo.

La vita di Zaratustra è in gran parte avvolta nella leggenda, non si sa con certezza quando sia nato. Gli storici greci accennano ripetutamente che Zaratustra va collocato indietro nel tempo, forse cinque o sei millenni prima della guerra di Troia. Insomma, da quanto l'indagine storica ha potuto raccogliere in vari campi di ricerca, si può concludere che i documenti stessi dell'indagine inducono a riconoscere per vero ciò che la scienza e la tradizione greca hanno tramandato sulla remota antichità dell'epoca di Zaratustra.

Inoltre, Zaratustra praticò una vita contemplativa e durante uno stato d'estasi ebbe la rivelazione di Ahura Mazdah e si diede, quindi, alla predicazione della nuova religione basata sul Bene e sul Male. Successivamente, su questo fondamentale dualismo si sviluppò il mazdeismo come religione universale e si diffuse specialmente nella Persia, nell'India, nel Tibet, nella Cina ed altri paesi africani e meridionali.

E) TAOISMO

Il taoismo detto "retto cammino": principio vitale universale, in Cina ha esercitato una profonda influenza sia sulla filosofia che sulla religione.

Il taoismo filosofico si è espresso principalmente sull'arte e sulla letteratura cinese, tanto che si può affermare che ben pochi artisti cinesi del passato si sono sottratti al fascino di questa dottrina. Tale influenza si può riassumere

nell'importanza che nell'estetica hanno assunto gli elementi del "vuoto" e dell'"inespresso", nella tendenza all'ironia e all'uso di apologhi (racconti allegorici con fini sentenziosi), e infine ad una tendenza all'individualismo e alla contemplazione al di fuori dell'impegno pratico, quasi ad una sorta di latenza per ogni e qualsiasi attività umana.

Il taoismo religioso non godette, invece, delle simpatie delle classi colte, che vedevano in esso un insieme di grossolane superstizioni. Tuttavia, anche il taoismo religioso ebbe una profonda influenza morale nel popolo cinese.

Inoltre, esercitò un notevole influsso anche sullo sviluppo delle scienze in Cina: in alchimia e in medicina. Così, a fianco dei ritualisti che elaborarono la religione e la morale confuciana, alle corti feudali vivevano anche specialisti di arti magiche: indovini, astronomi, medici, farmacisti, eredi di vecchi procedimenti per metà proto-scientifici e per metà magici, tendenti ad aumentare la potenza vitale e raggiungere l'immortalità anche fisica, realizzando in parte credenze religiose antiche.

Alla base di tali pratiche stava la convinzione sottintesa della necessità di accordare la salute del corpo umano al ritmo della vita universale, la quale non conosce né morte né vita, ma solo un'alternanza tra il giorno e la notte. Si trattava, dunque, di ritrovare lo stato di natura del tempo in cui gli uomini non erano ancora pervertiti; per questo motivo veniva condannata ogni forma di scienza artificiale e di progresso tecnico e, soprattutto, ogni intervento dei moralisti e dei politici nel ritmo naturale della vita.

Il vero saggio, colui che i taoisti chiamavano “santo” testimoniava il proprio amore per il popolo con il non “intervento”: dottrina di cui si parla nel Tao-te-ching. Tale principio divenne oggetto di meditazione e speranza di salute individuale, esso è immanente in tutte le cose, e domina contemporaneamente le realtà apparenti. Queste ultime sono relative e contraddittorie, ma le loro contraddizioni si risolvono nel Tao, realtà prima nella quale in contrari si compongono in armonia. Pertanto, il Tao divenne la realtà suprema, cui l’adepto aspira ad unirsi mediante la contemplazione e l’estasi: principio vitale dell’universo.

Le tre religioni principali della Cina: confucianesimo, taoismo e buddismo, condussero nel corso dei secoli ad una lotta continua, l’una contro l’altra, ora aperta ora subdola, che finì per esaurirle a poco a poco. Ciò nonostante, il “libro della pietà filiale”, restò sempre il principale fondamento dell’educazione morale in tutte le classi della società cinese, divenendo il catechismo della morale privata in Cina.

Infine, la religione popolare cinese ha assorbito le tre religioni, appropriandosi di qualche elemento di ciascuna di esse.

F) INDUISMO

L’induismo è la religione più seguita in India, che ha le radici nell’antico panteismo, sopravvissuta alla diffusione e alla crisi del buddismo.

L’induismo comprende elementi religiosi e filosofici diversi, dalla ciclicità del tempo alla reincarnazione, della società in caste, e tra loro contrastanti,

come esaltazione del vitalismo più esuberante e la predicazione del misticismo più radicale.

Induismo è il nome dato da molti studiosi occidentali alla religione indiana, che rappresenta uno sviluppo del brahmanesimo, seguita oggi da più di 400 milioni di persone.

Il termine induismo è spesso usato come sinonimo di brahmanesimo, non è più possibile operare una distinzione netta tra induismo e brahmanesimo, questa distinzione è in parte arbitraria, in quanto i dogmi brahminici hanno subito un'evoluzione assai notevole e complessa, ma non discontinua né contraddittoria. I testi sacri fondamentali sono i Veda, particolarmente nota è la Bagavadgita.

Si mantiene salda la credenza nella trasmissione delle anime in base al principio del karman che è alla base dell'ideologia induista, della dottrina della reincarnazione oppure la liberazione assoluta dalla nascita per una nuova esistenza, in base alle opere della nostra vita. Tale principio ha una struttura castale della società, che ha una giustificazione religiosa assai ortodossa.

La figura preminente divina è Brahma, mentre Siva e Visnu assumono nelle varie sette religiose, altra peculiarità dell'induismo, quasi il significato di divinità uniche, senza comunque invalidare il carattere trinitario: Brahma-Siva-Visnu.

È da segnalare, in particolare, l'eroe Rama che è ritenuto la settima incarnazione di Visnu, ed è oggetto di grande venerazione, il che spiega l'enorme diffusione che ha avuto Ramayana nelle varie traduzioni e rifacimenti. La lingua sacra dell'induismo è il sanscrito, ma sono

largamente usate, nella ricca letteratura religiosa popolare, quasi tutte le lingue moderne per la traduzione dei vari testi antichi.

G) BUDDISMO

Budda, nome del principe indiano Sakjamuni, detto l'illuminato, che con la sua predicazione sostituì il vecchio brahmanesimo, apportandovi l'ideale della liberazione dai desideri; figlio del re della città di Sakya, della casta indiana dei guerrieri. Questo giovane principe fu sconvolto completamente dai mali della vita: povertà, malattie, sofferenze di ogni genere, al di fuori della reggia in cui viveva. Pertanto decise di ritirarsi in vita solitaria per meditare sul senso della vita. Dopo molti anni in solitudine ebbe l'illuminazione: suprema liberazione della mente.

Le notizie storiche intorno alla figura si mescolano a notizie leggendarie; comunque visse nel VI sec. a.C.

Illuminato è il titolo riconosciuto nel buddismo a colui che giunge, grazie all'annullamento di ogni desiderio, alla perfetta conoscenza o illuminazione (bodhi) e che viene così per sempre liberato dal ciclo delle nascite.

La religione chiamata buddismo ebbe origine in India, ai confini del Nepal nella seconda metà del secolo VI a.C.

La dottrina praticata da Budda si diffuse in tutta l'India orientale; la comunità buddista non disponeva né di un canone dottrinario né di una regola.

Dopo il paranirvana di Budda si avvertì la necessità delle sue dottrine riguardanti la disciplina, i dogmi, la legge (dharma) e la metafisica (abidharma), a questo scopo vennero indetti i concili di Rajagria.

In seno al buddismo, a poco a poco, si costituirono diverse sette religiose che divennero sempre più numerose.

La conversione dell'imperatore Asoka diede nuovo impulso al buddismo, dichiarato religione di Stato.

I dogmi del buddismo furono tratti in gran parte dalla filosofia brahminica e dalla scuola Samkya di Kapila. Così come sosteneva questa scuola, si affermava l'eternità e la indistruttibilità della materia elementare, la quale seguendo una legge meccanica fatale, unisce e combina i suoi elementi in modo da produrre tutto quello che esiste nell'universo (principio di conservazione della materia).

Analoghe leggi regolano l'anima degli esseri viventi, sottoposta ad un processo di evoluzione porta in successive incarnazioni, dall'animale all'uomo, e dall'uomo alla divinità attraverso un alternarsi di ascese e di cadute provocate dal prevalere delle virtù o dei vizi. Solo quando l'anima riesce a distruggere in sé vizi e virtù raggiunge lo stato chiamato "nirvana": questo permanere continuo nascere costituisce il tanto temuto male della trasmigrazione delle anime. Come rimedio il Buddha proclamò il dogma detto delle "quattro sante verità": la causa del dolore; la sua soppressione; la via da seguire per sopprimerlo. Questa via da seguire è, a sua volta, segnata: 1) quattro nobili sentieri; 2) osservanza delle cinque interdizioni; 3) astinenza dai dieci peccati; 4) la pratica delle sei virtù trascendentali.

Ogni essere umano è responsabile dei propri atti e ne subisce fatalmente le conseguenze (Karman) in base al vizio o alla virtù. Solo i Buddha non devono più nascere e possono godere della perfetta beatitudine del nirvana.

Il problema più importante indiano per l'anima, cioè come sottrarsi alla trasmigrazione e al ciclo delle nascite, divenne il punto focale della religione buddista.

Un'indicazione, anche di massima, sul numero dei buddisti esistenti nel mondo è impossibile per diverse ragioni: la più importante è dovuta alla mancanza dell'obbligo di culto, per organizzazione ritualista, o per altri motivi di natura politica o religiosa.

L'insegnamento del Buddha, in larga misura, venne osservato in India e nella Cina; ma venne osservato anche in Birmania, Ceylon, Tibet e molti altri popoli orientali, e mano a mano anche in occidente. Quest'insegnamento oggi viene praticato nella maggior parte del mondo.

Il fulcro dell'insegnamento della dottrina buddista è centrato sul Nirvana. A tale proposito, si riporta di seguito una citazione del Mahatma Gandhi: "Le leggi di Dio sono eterne e immutabili, non separabili da Dio stesso. Ciò rappresenta una condizione imprescindibile della stessa perfezione. Di qui la grande confusione che il Buddha non credesse a Dio, ma semplicemente nella legge morale. Da tale equivoco, circa Dio stesso, sorse poi quello sull'esatta interpretazione della grande parola Nirvana, indubbiamente, non deve intendersi completa estinzione. A quanto mi è stato dato di capire a proposito del tratto fondamentale della vita di Buddha, il nirvana è solo completa estinzione di tutto ciò che c'è di vile, di perverso, di corrotto e corruttibile in noi. Il nirvana non è come la mortifera pace della tomba, ma pace vivente, felicità pulsante di un'anima che è conscia di sé, ed è conscia di aver trovato dimora nel cuore dell'Eterno".

Infine, per conseguire il nirvana occorre osservare la Legge Mistica che contiene tutta la vita dell'infinito: passato, presente e futuro. Il passato e il futuro sono fusi nel presente transitorio in una grande unità. Di conseguenza, l'eternità è una successione di presenti transitori (*hic et nunc*).

La Legge Mistica è nello stesso tempo transitoria ed eterna. E anche se parliamo del passato, del presente e del futuro come tre elementi, in realtà sono indivisibili, perché appartengono all'essenza ultima di ogni momento di vita.

Secondo la teoria del tempo di Bergson, la divisione fra passato, presente e futuro, è un prodotto della coscienza umana: detta "durata" degli eventi.

Questa teoria del filosofo Bergson è molto vicina alla concezione buddista del presente transitorio in una grande unità. Inoltre, il nostro flusso vitale, sempre secondo Bergson, in ogni momento contiene tutte le esperienze del passato e tutte le infinite potenzialità del futuro. Tuttavia, la vita nel presente è una forza che riassume il ricordo delle cose passate e ci sospinge, pieni di speranza, nel futuro.

Capitolo 6: Costante Teurgica

Per una migliore comprensione della costante di integrazione K , costante universale esistenziale, cosiddetta costante teurgica, ci riportiamo ancora una volta all'etica di Spinoza.

Il linguaggio mistico della tradizione religiosa va decifrato e tradotto nella sua espressione laica e razionale: l'intuizione della struttura matematica dell'universo è accompagnata da un'ineffabile spiritualità. Il Dio personale della tradizione ebraica perde nell'etica di Spinoza ogni residuo di antropomorfismo e diventa l'impersonale "Sostanza", causa di sé stessa, che si manifesta in infiniti attributi.

Tutta la realtà non è che il complesso dei modi di essere di questi attributi: Dio è la stessa natura, la totalità ordinata dell'unica sostanza, e questa è la formulazione più rigorosa del cosiddetto panteismo di Spinoza. Invece, il proposito di Spinoza è quello di costruire una morale, di cui la metafisica della Sostanza vuole essere solo la creazione e la giustificazione dell'intero universo.

Le passioni, del cui meccanismo l'ultima parte dell'Etica contiene descrizioni assai acute, nascono dalle idee inadeguate e confuse. Con la comprensione del meccanismo delle passioni, l'uomo si libera della schiavitù di questi meccanismi.

La comprensione scientifica delle passioni ci rivela la loro necessità e insopprimibilità; ma nello stesso tempo nasce la consapevolezza della loro virulenza e della capacità di presa sull'uomo. Contemplando con lucida intuizione la necessità di tutti i momenti della realtà, l'uomo contempla Dio stesso.

Pertanto, la determinazione intuitiva della costante di integrazione K nella soluzione dell'equazione infinitesimale della conoscenza totale può essere dedotta dal "Libretto della vita perfetta" dell'anonimo francofortese a cura di Mario Vannini. Questo libretto indica la via per giungere alla beatitudine in questa vita, che consiste essenzialmente nella liberazione dalle passioni, cioè dalla volontà individuale, basata sull'egoismo, in modo che il nostro occhio diventa l'occhio stesso di Dio.

L'essenza del problema sta nella volontà egoistica della creatura rispetto al Creatore; c'è qualcosa di fondamentale da comprendere che è la radicale malvagità dell'essere umano, proprio in quanto volontà determinata: una malizia che si esprime necessariamente in atti possessivi nell'affermatività del soggetto. Nella sua volontà di appropriazione di essere, di avere, di sapere. In questa malizia devastante, tutte le cose vengono distorte e sottomesse sempre ad un inutile perché, utilizzate e distinte in buone e cattive a seconda della corrispondenza o meno al nostro fine determinato.

Si potrebbe chiedere cosa vi sia di male in tutto ciò, e la risposta viene solo dall'esperienza.

Infatti il male sta innanzitutto nel fatto stesso che la volontà propria non trova pace ma solo inquietudine e dolore. Ma c'è ancora di più, un male psicologico che consiste nel ritenere l'io, per essenza nostra, a qualcosa che

non lo è affatto, afferente a una parte meschina e superficiale del nostro essere, al posto del tutto e del profondo. Quello che abitualmente consideriamo io, che costituisce una volontà personale egoistica, non è altro che il banale risultato di una serie di circostanze contingenti: tempo, luogo, educazione, situazione ecc. al variare delle quali varia anche il presunto io. Strano davvero, un soggetto che muta al mutar delle cose, pur sapendo che sono esse a costituirci in quanto ideologia, religione, preferenze culturali ecc.

Queste riflessioni appartengono proprio alla coscienza religiosa, per la sua abitudine al confronto con l'Assoluto: è la coscienza religiosa a scoprire la pochezza, la finitezza, la meschinità, l'utilitarismo, nonché la radicale negatività con l'Assoluto. Nel rapporto con l'Assoluto si deve annullare il desiderio personale ma quest'annullamento non è altro che un giungere a perfezione, a giungere ad un livello più alto. L'animo nobile, che non si accontenta della finitezza, che anela all'infinito, si annulla proprio in quanto finitezza, in quanto piccolo io psicologico dipendente dalle circostanze esteriori di luogo e di tempo, ma che si ritrova poi solo e desolato.

Bisogna parlare con un altro linguaggio: solo Dio ha il diritto di dire io, cioè di presentarsi come soggetto assoluto, ma non le cose create, sottoposte al tempo e allo spazio, che non costituiscono un io. Il fondo dell'anima, ciò che noi davvero siamo, non è più un noi determinato, separato; ma Dio stesso che è l'essenza vera, non contingente, questo veramente siamo.

Ci si domanda se sia possibile che l'anima, ancora nel corpo, possa giungere a dare un sguardo all'eternità e pregustare così la vita eterna e l'eterna beatitudine? In genere si dice no, e questo è vero nel senso che, finché l'anima ha di mira il corpo e le cose che gli appartengono (il tempo e le creature) viene sfigurata questa beatitudine, allora è impossibile.

Se l'anima vuole giungere al punto di perfezione deve essere pura e svuotata di tutte le immagini, distaccata da tutte le creature , e soprattutto da se stessa. E questo si pensa non sia mai avvenuto nel tempo. Ma San Dionigi lo ritiene possibile, e lo si ricava dalle parole che scrisse a Timoteo: “per la contemplazione del divino devi abbandonare sensi e sensazioni , e tutto ciò che la ragione e l'intelletto può afferrare, può concepire e conoscere sia di creato che di increato; sollevati uscendo da te stesso, obliando tutte le cose suddette e unisciti a quel che è al di sopra di ogni essere e di ogni conoscenza. Bisogna anche sapere che, a proposito delle parole di San Dionigi, un maestro dice che ciò è possibile e che avviene all'uomo tanto spesso da potersi abituare a rivolger lo sguardo tutte le volte che vuole; e non vi è sguardo che sia più caro a Dio, più nobile e degno, più di tutto quello che la creatura può concepire in quanto creatura.

Inoltre, si deve sapere come per l'uomo sia migliore e più utile capire quel che Dio vuole operare con lui, ovvero per che cosa Dio se ne voglia servire. Bisogna ancora sapere che tutte le virtù e i beni, e persino quel bene che è Dio stesso, non rendono mai l'uomo virtuoso fin tanto che ciò avviene fuori dell'anima; molto meglio sarebbe che l'uomo sperimentasse e conoscesse cosa e come sia la sua vita e che cosa Dio voglia e operi in lui, e per che

cosa voglia usarlo o meno durante la sua vita; si deve anche sapere che la beatitudine eterna sta soltanto nell'Uno in niente altro. Allora si potrebbe chiedere: che cos'è l'Uno? Si potrà rispondere: è il bene, e tuttavia né questo né quello, niente che si possa denominare o conoscere, ma è ogni bene ed è al di sopra di ogni bene, in quanto è Uno, è, ancor meglio: unità e semplicità, nell'Uno e nell'unità.

Per dirla in breve, è a beatitudine che non sta in creatura alcuna, ma solo in Dio e nell'opera sua. Perciò si deve porre attenzione soltanto a Dio e al suo agire, distaccandosi da ogni creatura, e prima di tutto da se stesso.

Si sappia inoltre, che non c'è vita più nobile e gradita a Dio come quella di Cristo, per quanto sia stata la più amara, tuttavia è la più preziosa; la più amara, naturalmente, per ogni natura possessiva, assumendo una vita comoda e libertina. Il più delle volte, questa vita ampia e piacevole si erige così in alto nella sua luce profana che pensa persino di essere l'eterna luce vera, ingannando la propria natura libertina e ingannando anche gli altri sprovveduti che non sanno niente di meglio del vero bene.

Quando l'orgoglio, la cupidigia e altri vizi e malizia spingono a fare o non fare, per accaparrarsi del favore della gente e opportune amicizie e per il piacere carnale, spingono a fare o commettere cattiverie e soprusi, si è soliti dire che così è doveroso e necessario, ma ciò è sbagliato e ci si allontana da Dio e dalla verità.

Spesso si dice: io non conosco la vita perfetta o il vero bene, a questo non sono preparato: bisogna rispondere che se non è preparato è proprio per colpa sua, perciò occorre un certo agire. Chi vuole imparare un modo di essere ha bisogno di quattro cose: la prima, la più importante, è avere un

grande desiderio, zelo e costante impegno; la seconda, è che si abbia un modello dal quale si può imparare; la terza, è di guardare e fare attenzione ad un educatore esperto ed avere fiducia in lui, ubbidienza e seguirlo nelle sue intenzioni; la quarta, è che ci si applica e ci si eserciti nell'insegnamento. Se manca una sola di queste condizioni, l'insegnamento non viene mai appreso e acquisito. Naturalmente, chi non ha serietà, amore e desiderio o neppure cerca, non trova e rimane perciò non preparato.

Chi vuole raggiungere la perfezione per unificarsi a Dio, deve essere ubbidiente e deve rassegnarsi a tutte le cose che la vita ci impone, perché la vita viene da Dio; non solo, ma deve essere da tutto distaccato in modo passivo e non attivo, e perché la vita, venendo da Dio, è armonia e ordine universale. Per conseguire la purificazione necessaria per essere uno con Dio, non solo si deve essere da tutto distaccato, in modo passivo e non attivo, in un continuo silenzioso permanere interiore nel profondo della propria anima in un segreto nascosto sentire e senza esercitare alcuna sorta di espediente o di scusa, sopportando le cattiverie altrui con amorevole ed umile misericordia, ripetendo con Cristo: "Padre perdona loro, perché non sanno quel che fanno". Questa sarebbe una buona via per la purificazione. Pertanto, la vita di Cristo Gesù permane non solo una vita gloriosa, ma pienamente compiuta fino alla fine della vita corporale e non c'è vita migliore, di quella vissuta da un uomo, di Cristo.

In altre parole, allorquando Dio e l'uomo sono uniti nel bene supremo, cioè nell'amore universale, si può affermare: vero e perfetto Dio, e vero perfetto uomo sono una cosa sola, ne consegue Il Cristo Gesù come Dio e come uomo; ma come uomo vi è anche il vero e perfetto sentire e percepire: il

piacere, il dolore, la gioia, la sofferenza e tutto ciò che può essere percepito e provato interiormente ed esteriormente: il suo soffrire diventa assolutamente nulla rispetto a quello che è conforme a Dio.

Ma occorre anche fare attenzione a questo: quando la creatura, l'uomo comune, ha percorso tutte le strade che lo conducano alla verità, e si è affaticato in esse a lungo e intensamente, tanto da credere che non ci sia più nulla da fare, sorge in lui una pace fittizia da non esservi più nulla da fare, si insinua una specie di esaltazione intellettuale o superbia spirituale, e pensa con sfrontatezza anche di sapere e comprendere più di tutti gli altri uomini, e vuole anche fare sfoggio di sapere e dire che le sue osservazioni e discorsi siano stimati e ascoltati mentre gli altri discorsi risultano sbagliati, degni di scherno e di sciocchezze. Incomincia così una perdizione totale nel suo parlare, deviando completamente dalla vera e perfetta via. Ma dove c'è l'umiltà, cioè la vera spiritualità le cose vanno in modo diverso.

In definitiva si comprende che l'uomo, di per se stesso, è una nullità per cui non ha capacità di fare altro che delitti, vizi, e malizia. Per questi motivi, la maggior parte delle creature umane non riescono a conquistare meriti morali e spirituali per aspirare a buon diritto meriti per una più degna condizione di vita e si deve riconoscere, con animo umile, che è giusto ed equo che Dio e tutte le creature siano contro di me e che io non sia contro ad alcuno e non abbia diritto a nulla, se non lo stretto necessario, e tutto ciò con spirito di umiltà e timore; cioè come una beneficenza e non per diritto e, pertanto, si deve ritenere indegno per quanto non sia lo stretto necessario per la sopravvivenza. A tale proposito Cristo dice: "Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno di Dio".

Inoltre ad un uomo divinizzato appartiene la vera, profonda umiltà, e se non c'è questa, non c'è uomo divinizzato; e Cristo lo ha insegnato con parole e opere e con la sua stessa vita.

Tutto dipende dalla vera luce illuminante, riconoscere come le cose effettivamente sono in verità: vita e conoscenza, sapere e potere, il tutto finalizzato al vero, dignitoso esistere.

Tutto ciò appartiene al vero bene e non alla creatura in quanto tale, giacché non è e non ha di per se stessa niente. Di conseguenza è anche realmente vero che la creatura in sé è nulla, non vale nulla, non ha diritto a nulla, e nessuno le deve nulla, perciò essa è obbligata ad essere sottomessa a Dio: questo comporta la povertà spirituale, insegnata da Cristo a parole e compiuto con la vita.

Dio è l'essere di ogni entità, la vita di ogni vivente, la sapienza di ogni sapiente, perché tutte le cose hanno il loro essere in Dio e non in loro stesse, altrimenti Dio non sarebbe ogni bene. Cosa allora è contro Dio? Solo il peccato. Che cos'è dunque il peccato? Nient'altro se non che la creatura vuole diversamente da Dio! E questo ciascuno lo può osservare in se stesso. Infatti chi vuole diversamente da me, o chi vuole contro di me, non è mio amico; e chi vuole come me, è mio amico e mi è caro. Allo stesso modo avviene con Dio.

A tal proposito Cristo dice : “ Chi non è con me, è contro di me”.

Di qui un uomo può valutare se sia senza peccato oppure no. Questa volontà contraria a Dio si chiama disubbidienza: la volontà propria, la possessività, il distogliersi e il separarsi da Dio, tutto ciò è una cosa sola: il peccato.

Dobbiamo dire qualcosa anche della vera luce e della falsa luce. Naturalmente, tutto quello che è contrario alla vera luce, appartiene a quella falsa. Alla vera luce è proprio, di necessità, non ingannare nessuno e non volere che nessuno sia ingannato, ed essa non può venire ingannata. Mentre la luce falsa quando viene è ingannatrice, ed inganna anche tutti gli altri. Dio non vuole ingannare nessuno e non può nemmeno volere che alcuno sia ingannato, perché Dio è la luce vera.

Di conseguenza, Dio è proprio non essere questo o quello, e neppure in un uomo divinizzato vuole, desidera o cerca il questo o il quello, Dio vuole solo il bene in quanto bene. La stessa cosa avviene per la luce vera. Al contrario, è proprio della natura umana essere qualcosa: questo o quello; ed avere anche di mira e di intenzione qualcosa e non il puro bene, ma per qualche altro fine: questo o quello.

E mentre Dio e la luce vera sono senza possessività o egoismo; al contrario, alla luce falsa appartengono l'io e il me; in modo che in tutte le cose essa cerca più sé stessa e il suo io, che non il bene in sé.

Si osservi ora come la falsa luce s'inganna fin dal principio: essa vuole e sceglie non il bene in sé o per amore del vero, ma sé stessa e il suo, e comunque ciò che le giova sopra ogni altra cosa; ma questo è sbagliato ed è il primo inganno. Inoltre, inganna quello che non è: crede di essere vera luce; ma la vera luce appartiene solo a Dio per l'eternità. In altri termini, dove c'è la luce vera, c'è anche la vita vera, giusta e stimata, voluta e amata da Dio. Alla domanda, chi o che cosa sia un uomo divino o divinizzato, la risposta è questa: chi è illuminato e splendente di luce eterna e divina ed è

infiammato di eterno e divino amore, ed è proprio quello un uomo divino o divinizzato.

Bisogna anche sapere che luce e conoscenza non sono e non valgono niente senza amore. Questo lo si può dedurre dal fatto che un uomo che sappia molto bene cosa sia la virtù e il vizio ma che non ha amore per la virtù, non diviene e non è virtuoso; egli più facilmente segue il vizio e lascia la virtù; ma se ama la virtù e la segue, quest'amore fa sì che egli divenga nemico del vizio, non lo pratica mai, e lo odia anche in tutti gli uomini affetti dal vizio. La stessa cosa accade per la giustizia, alcuni sanno bene quel che è giusto e quello che è ingiusto, ma non diventano giusti se non amano la giustizia. Allo stesso modo avviene con la verità, che deve essere conosciuta e praticata, ma soprattutto amata, e quest'amore unisce l'uomo a Dio in modo che non ne sarà mai più separato per l'eternità.

Inoltre, Dio non ha un volere particolare perché è privo di desideri; pertanto è solo ordine, giustizia, bene e amore; in una parola: armonia.

Dio non ha desideri perché è Uno in tutto e Tutto in uno, per sua natura, non può essere altri: è assolutamente Ente Supremo, e non abbisogna di alcun volere, se non il dare sconfinato ed eterno.

Bisogna tener presente che, quando in un uomo c'è vera luce vero amore: il vero perfetto è conosciuto ed amato in sé stesso, pertanto non può commettere peccato, perché il vero bene, semplice e perfetto, non può e non vuole amare altro che l'unico vero bene: Dio.

In questo senso si dice, ed è vero: Dio non si ama in quanto tale, perché se ci fosse qualcosa di migliore, si amerebbe quella e non Dio. Inoltre, in questa vera luce e in questo vero amore non c'è e non permane alcun io o

mio. Questa luce conosce un bene che comprende ogni bene, giacchè ogni bene è, per sua natura ed essenza, uno nell'Uno, così come è proprio di Dio. Finchè l'uomo cerca il suo bene proprio, e il suo maggior bene come cosa sua per sé stesso e per il bene suo, non lo trova. È una grande sciocchezza quella dell'uomo che immagina di sapere o di potere qualcosa per sé, e particolarmente di sapere o potere qualcosa di buono, con cui meritare ed ottenere meriti divini. Ma Dio gli concede volentieri quel tanto di bene che egli può, effettivamente, ricevere.

In un uomo divino o divinizzato, avviene diversamente: chi conosce bene la vita di Cristo, conosce bene anche Cristo. E chi non crede in questo, non crede neppure a Cristo. Quanto della vita di Cristo c'è in un uomo; tanto c'è Cristo in lui; in tal caso possiamo dire quel che dice S. Paolo: "Vivo, ma non più io, bensì Cristo vive in me".

Ed è la vita migliore e più nobile, perché dove c'è questa vita, è presente Dio stesso ed ogni bene.

Quando si parla di ubbidienza, di un uomo nuovo, della luce vera, del vero amore e della stessa vita di Cristo, stiamo parlando della stessa cosa. Se ce ne è una, ci sono tutte le altre cose. Se ne manca una, mancano tutte, giacchè sono veramente ed essenzialmente una cosa sola.

Per far sì che questa vita divenga vivente in un uomo, bisogna aderire ad essa e a niente altro.

Chi vuole vivere in Dio, deve lasciarsi vivere ed obbedire ad ogni cosa in modo passivo e senza cercare vie d'uscita.

In tal modo si giunge alla risoluzione dell'equazione infinitesimale della conoscenza totale: $Ct + K = 1$.

Capitolo 7: Come cercare e dove trovare Dio.

In linea di massima, chi sa ben cercare saprà anche trovare; ma qui non si tratta di un problema di massima, si tratta, invece, di trovare il modo di vivere l'unica vita della nostra esistenza umana nel rispetto degli altri e di noi stessi: di cercare e trovare la vita vera e perfetta che Dio ha donato a ciascuno di noi, giacchè questa creatura umana è veramente vivente. Il Creatore l'ha resa partecipe della luce divina con l'intelligenza; ha istituito il sacrario dentro il suo cuore che è la coscienza, dove intimamente risuona la Sua voce; le ha donato la libertà che è il segno più alto della Sua immagine.

La domanda più difficile di ogni essere umano, è quella che riguarda la propria esistenza: la vita in questo mondo .

Lo sguardo scientifico dell'uomo ha indagato sulla materia, sulla ricerca dell'infinito; tuttavia la vita in sé, la cosa più vicina di tutto che tanto ci riguarda, la cosa che dovrebbe essere più facile da afferrare, rimane un mistero. E come hanno riconosciuto numerosi filosofi, la comprensione della vita rimane il problema fondamentale e di maggiore importanza per l'uomo, ma le domande che si pongono sono talmente complesse che la maggior parte delle speculazioni filosofiche non ha fatto altro che ingigantire l'enigma.

Perché tutto questo? Non è forse a causa del continuo mutamento della vita, a causa degli innumerevoli livelli di complessità, e perché la comprensione della vita richiede una perfetta serenità e la luce di una perfetta sapienza?

A questi interrogativi cercheremo di dare una risposta!

Per sfuggire dal continuo mutare della vita, dobbiamo sforzarci di non vivere più alla superficie delle cose, esposte alle agitazioni e ai turbamenti che vi si producono, ma liberarci dagli affanni, e soprattutto, cambiare la natura dei nostri bisogni. Ogni bisogno e ogni desiderio ci mettono su determinati binari, fuorviandoci dalla benevolenza della vita vera e perfetta. Il silenzio è il linguaggio della perfezione, così dice O.M. Aivanov nel suo libro dal titolo originale: “La voie du silence”. E dice ancora: ci si sbaglia enormemente quando si pensa che il silenzio altro non è che il deserto, il vuoto, l’assenza di ogni attività, di ogni creazione, in altre parole: il nulla. In realtà c’è silenzio e silenzio. Infatti, in generale, si può affermare che esistano due tipi di silenzio: quello della morte e quello superiore. Ed è proprio il silenzio della vita superiore quello che va compreso. Inoltre, dire che sul piano fisico è facile ottenere il silenzio: basta chiudere la porta, le finestre o tapparsi le orecchie; ma questo è il silenzio esteriore, sicuramente necessario, indispensabile, nella misura in cui ci fornisce le condizioni per realizzare l’altro silenzio, quello interiore, quello dei pensieri e dei sentimenti, cosa che è molto più difficile da conseguire. Infatti, è soprattutto nel mondo interiore, che vi sono rumori, discordanze, agitazioni entro i propri pensieri, ecc.

Per sfuggire a tale chiasso occorre non vivere più alla superficie delle cose, esposti alle agitazioni e ai turbamenti; ma liberarci dagli affanni e dalle

preoccupazioni prosaiche e, soprattutto cambiare la natura dei nostri bisogni, girano dopo giorno. Abituandoci più volte al giorno a ristabilire in noi il silenzio, il problema è quello di poterlo mantenere; a tale proposito, e per mantenere la pace e l'armonia dentro di noi, intervengono: il raccoglimento, la preghiera e la meditazione.

Alla natura di questi citati silenzi, occorre accompagnarli con altri due tipi di silenzio: quello contingente della vita e quello assoluto della morte.

Il silenzio della vita è di ordine umano, universale ed immanente. Così inteso come ordine armonico di tutte le nostre attività in analogia all'evoluzione continua del flusso universale, inteso anche come voce del silenzio in ciascuno di noi, e quella emanata da tutti i nostri organi vitali, costituenti l'insieme della nostra persona individuale. Quando in questa persona tutti gli organi vitali godono di perfetta salute e armonia, nasce e si sviluppa la voce del silenzio un'una impercettibile dimensione vibratoria in tutto il nostro essere vivente.

Il silenzio della morte, invece, non lo si conosce perché non ci è stato dato di conoscere in modo diretto la morte.

Allora, anche in questo caso, si può fare ricorso al principio della conservazione vita- morte?...

Quando si muore cambia tutto, anche il senso del silenzio cambia, per la qual cosa non è possibile nemmeno far ricorso al principio permutabile della conservazione, proprio per la scomparsa del flusso vitale vibratorio. Sta di fatto, però, che gli eventi della vita sono continuamente ed indefinitamente legati a quelli della morte.

Per questo motivo, cerchiamo di essere coerenti e rispettosi l'un l'altro, e rivolgiamoci esclusivamente al silenzio interiore che più ci riguarda e rappresenta per noi un potere nella nostra immanenza, in virtù di detta dimensione vibratoria, ad oggi, non ancora appalesata dai nostri mezzi di osservazione sperimentali sperimentabili.

Il silenzio deve essere innanzitutto un riposo, un respiro, la soppressione di tutte le condizioni negative; e grazie ad un lavoro interiore si può ricevere una luce che ci consentirà una vita migliore.

Per accrescere in noi la purezza, la saggezza e tutte le virtù, abbiamo bisogno di determinate energie: per il lavoro manuale si ha bisogno di un certo tipo di energia: per il lavoro intellettuale, per lo studio e la concentrazione ce ne vuole un altro ; per il lavoro spirituale in altro ancora. Ed è precisamente nel silenzio che si captano le energie psichiche più sottili, le quali possono essere utilizzate per il lavoro spirituale di concentrazione, di preghiera, di riflessione, di meditazione e di contemplazione.

Purtroppo molte persone nutrono lo stupido pregiudizio secondo cui, mettendosi in sintonia con le leggi dell'armonia ne diventano schiave. È proprio il contrario: si diventa realmente schiavi se non ci si conforma a quelle leggi.

Infatti, l'armonia è la chiave che apre le porte del mondo del silenzio: armonia sul piano fisico, nei sentimenti nei pensieri. Ed è , quindi, il mondo interiore che si deve cercare di esplorare, perché così si trovano gli elementi più preziosi per l'elevazione spirituale.

Questo lavoro lo si può fare solo durante la meditazione nel silenzio, fermando tutti i movimenti della natura inferiore, mentre la natura superiore comincia a vibrare, a irradiare; questo movimento vibratorio è talmente intenso che viene percepito solo dall'immobilità interiore, che

consente il manifestarsi del Sé superiore. Quando si domanda a un saggio che cos'è Dio egli risponde col silenzio: solo il silenzio può esprimere l'essenza della divinità.

Dopo aver cercato come trovare Dio, rivolgiamo adesso la nostra ricerca: dove trovare Dio!

Per tentare questa ricerca è necessario ricorrere alla contemplazione..

Il libro dal titolo la "Nube della non conoscenza" a cura di Pietro Boitani, di autore anonimo, composto verso la fine del Trecento da un anonimo inglese, tratta proprio della contemplazione.

Se si dovesse dire quale è il testo mistico più intenso e puro del mondo occidentale, sarebbe senza dubbio la nube della non conoscenza. Così Aldous Huxley ebbe a dire che tra le cose più preziose che ci sono giunte dal medioevo c'è proprio la Nube della non conoscenza.

Non trovo in questo scritto niente che sia contrario alla fede e alla religione: d'altra parte non è mia competenza dare conferma o meno del suo carattere soprannaturale, tuttavia è importante per la sua ispirazione spirituale.

Ad ogni buon fine, per trovare l'Assoluto in questa vita non serve tanto l'intelligenza razziocinante, quanto una nuda tensione spirituale verso Dio; con un impulso d'amore, il vero contemplativo entra nella nube della non conoscenza, come vi entrò Mosè quando salì sul monte Sinai all'incontro con Dio, per ricevere i dieci comandamenti.

Per conseguire questa ispirazione spirituale, si deve dimenticare tutto: passioni, desideri, peccati e persino i pensieri più santi; in una nube di oblio si troverà l'essenza divina in un amore ardente, così come lo fu con la sorella di Marta, Maria quando aveva dinanzi a sé Gesù, immobile e silente, quasi fosse in un sonno simulato, tutta assorta nella quiete del proprio essere. Oppure quando all'ultima cena, gli apostoli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane" e Gesù rispose: "Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

Per trovare Dio ci si deve spogliare di ogni conoscenza specifica, si deve mirare al "nessun luogo" che è il vero dovunque, e al "nulla" che è il tutto.

Disposti ad attendere nell'oscurità di questa "nube per quanto più possibile, sempre invocando Colui che ami; e semmai Lo vedrai o sentirai in questa vita, sarà sempre in questa nube e in questa oscurità.

Altro importante avvertimento è di prestare grande attenzione al tempo che ci è stato concesso nella vita di ciascuno di noi ; in quanto non è né più lungo né più breve di un singolo impulso all'interno della principale facoltà della nostra anima: la volontà.

Ci possono essere molti desideri e molti impulsi nella volontà, ma tutti debbono tendere al sommo di tutti i desideri, il più alto che si possa volere: Dio.

Egli è infatti accondiscendente con la nostra anima e a questa commisura la sua divinità. La nostra anima è affine a Lui in virtù del nostro essere stati creati a sua immagine e somiglianza.

Presta, dunque , grande attenzione al tempo che nulla è più prezioso di esso.

In un attimo si può acquistare o perdere tutto. Dio dà il tempo: mai dà due istanti insieme ma uno dopo l'altro; fa questo per non alterare l'ordine e il corso della sua creazione.

Il tempo è invero, fatto per l'uomo e non per il tempo. Perciò Dio che governa la natura non va mai, nel dare il tempo, contro gli impulsi naturali dell'anima umana che hanno luogo uno alla volta.

È meraviglioso contare gli impulsi che in un'ora sola, prendono forma nel profondo dell'anima rivolta all'attività contemplativa. Così si può ben comprendere la natura della contemplazione e capire chiaramente che essa è ben lungi dall'essere immaginazione fallace oppure opinione fantastica. Invece proprio queste ultime sono causate non da un impulso d'amore devoto e umile, non da un'intelligenza orgogliosa e sottile che deve essere spietatamente calpestata se si vuole comprendere l'attività contemplativa in purezza di spirito.

Perciò: “stai attento in questa attività e non ti affaticare in alcun modo con la tua intelligenza né con la tua immaginazione, perché tale esperienza non si consegue per mezzo di esse: non usarle, ma lasciale perdere. E una cosa molto importante ti dico: ogni cosa alla quale tu pensi dentro di te, essa si pone di traverso tra te e il tuo Dio; tanto più è nella tua mente, tanto più sei lontano da Dio; e questo perché Dio vuole essere amato, ma non pensato. Egli può essere afferrato tenuto per mezzo dell'amore, ma non dal pensiero”.

Comunque, benché a volte sia bene pensare alla bontà e al valore di Dio in particolare, e benché ciò costituisca illuminazione; tuttavia nell'attività contemplativa ciò deve essere abbandonato e respinto nell'oblio. Si deve

colpire con decisione e desiderio quella spessa nube di non conoscenza con il dardo affilato dell'amore ardente e non abbandonarla per nessuna ragione.

“Quando, perciò, ti appresti all'attività contemplativa e senti di essere chiamato da Dio, attraverso la grazia, leva il tuo amore a Lui con umile impulso d'amore, indirizzalo a Dio stesso che ti ha creato: tutto dipende dal tuo desiderio e dalla nuda tensione verso Dio e Dio solo”.

È questo il solo modo per trovare Dio.

Epilogo.

La credenza che nella natura si esprima un essere diverso dalla natura stessa, che la natura sia colmata e dominata da un essere da lei distinto, è in fondo identica alla credenza che ne fa di essa un simbolo; il Giussani nel suo libro “Il senso di Dio e l’uomo moderno” dice: Giacomo Leopardi ha creato un simbolo di questa credenza della nostra esistenza nella figura del “Pastore Errante” che parla alla Luna:

Spesso quand’io ti miro
star così muta nel deserto piano,
che, in suo giro lontano, al ciel confina,
ovver con la mia greggia
seguirmi viaggiando a mano a mano,
e quando miro in ciel arder le stelle;
dico fra me pensando:
a che tante farcelle?
Che fa l’aria infinita, e quel profondo
infinito seren? Che vuol dire questa
solitudine immensa? Ed io che sono?
Così meco ragiono”...

Qualunque principio o valore si ponga come risposta a queste domande, qualunque sia l’implicazione ultima che la coscienza umana realizza di fatto vivendo, è una religiosità che si esprime, è un dio che si afferma.

Indice:

Prefazione

1. Cenni di matematica
2. Cenni di cosmologia
3. Cenni di occultismo
4. Cenni preliminari di conoscenza
5. Cenni sulle religioni
6. Costante teurgica
7. Come cercare e dove trovare Dio

Epilogo

